

DOTT. LEOPOLDO POGLIANI

Direttore della Scuola "Gabrio Casati" in Torino



LE SCUOLE COMUNALI DI TORINO



**ORIGINE
E INCREMENTO**

TORINO

CIRCOLANTE

Municipale

antana

biologia

CIVICHE

5

2

Stabilimento Industrie Grafiche Prof. S. Vitali
MCMXXV

TORINO

BIBLIOTECHE CIVICHE

255

D

142

TORINO

Ricavato /d

8.10⁶

255-D-149

521



TO 00774117

Dott. LEOPOLDO POGLIANI
Direttore della Scuola "GABRIO CASATI",
in TORINO



LE

SCUOLE COMUNALI

DI

TORINO

ORIGINE E INCREMENTO



TORINO
Stabilimento Industrie Grafiche Prof. S. VITALI
1925

PROPRIETÀ LETTERARIA



III.^{mo} Signor Commissario,

Chiamato dalla Direzione Centrale delle Scuole Comunali a redigere una breve Storia delle Scuole stesse per la prossima Mostra di Firenze, accolsi l'incarico affidatomi, benchè sentissi che difficilmente sarei riuscito a render conto, in modo degno, della tradizione scolastica torinese.

Mi sono accinto tuttavia al lavoro col desiderio d'illustrare questo aspetto poco noto della mia Città nativa, pensando che l'indagine storica locale può in parte contribuire al perfezionamento degli istituti educativi.

Al termine del breve studio che riguarda il passato ho poi accennato all'ordinamento attuale delle nostre scuole popolari, e all'opera compiutasi negli ultimissimi tempi sotto la guida della Signoria Vostra.

Ora che il lavoretto, per deliberazione dell'Amministrazione Comunale, sta per essere pubblicato, mi fo

dovere di presentarlo alla Signoria Vostra, nella speranza
che lo vorrà benevolmente gradire accogliendo nel
contempo i sensi di alta stima e di profonda osservanza
coi quali mi professo

Della Signoria Vostra Ill.^{ma}

Torino, 10 febbraio 1925.

Devotissimo

Dott. LEOPOLDO POGLIANI

All' Ill.^{mo} Signor

Barone LORENZO LA VIA di Sant' Agrippina

Commissario Straordinario per il Comune di

TORINO

**ASSESSORI PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA
DEL COMUNE DI TORINO**

**PROSPETTO DELLE SPESE
SOSTENUTE DAL COMUNE
PER L'ISTRUZIONE**



ASSESSORI PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

- 1875-1877. RICARDI DI NETRO Comm. ERNESTO.
1877-1883. BIANCHI Prof. Comm. NICOMEDE.
1883-1885. CHIAVES Avv. Comm. DESIDERATO.
1885-1895. GIOBERTI Avv. Cav. EMILIO.
1895-1896. FONTANA Avv. Comm. LEONE - Senatore del Regno.
1896-1900. CAVAGLIÀ Avv. Comm. ENRICO.
1900-1901. S. E. DANEOPOLI Avv. Grand'Uff. EDOARDO - Deputato al Parlamento.
1901-1904. ALBERTINI Grand'Uff. GIACOMO; per l'Istruzione elementare.
USSEGGLIO Avv. Grand'Uff. LEOPOLDO; per l'Istruzione media e superiore; Biblioteche; Belle arti.
1904-1906. ALBERTINI Grand'Uff. GIACOMO; per l'Istruzione elementare.
RINAUDO Gran Croce Prof. COSTANZO; per l'Istruzione media e superiore; Biblioteche; Belle arti.
1906-1910. RINAUDO Gran Croce Prof. Costanzo; per l'Istruzione elementare.
CHIRONI Avv. Prof. GIAMPIETRO - Senatore del Regno; per l'Istruzione media e superiore; Biblioteche; Belle arti.
1910-1911. USSEGGLIO Avv. Grand'Uff. LEOPOLDO; per l'Istruzione elementare.
MANTOVANI Prof. Comm. DINO; per l'Istruzione secondaria e professionale.
CHIRONI Avv. Prof. GIAMPIETRO - Senatore del Regno; per l'Istruzione superiore; Biblioteche; Belle arti.
1911-1912. USSEGGLIO Avv. Grand'Uff. Leopoldo.
1912-1914. USSEGGLIO Avv. Grand'Uff. Leopoldo; per l'Istruzione primaria e media.
CHIRONI Avv. Prof. GIAMPIETRO - Senatore del Regno; per l'Istruzione superiore; Biblioteche.
POMBA Ing. Grand'Uff. GIUSEPPE; per le Belle arti.
1914-1915. USSEGGLIO Avv. Grand'Uff. LEOPOLDO; per l'Istruzione primaria e media.
CHIRONI Avv. Prof. GIAMPIETRO - Senatore del Regno; per l'Istruzione superiore; Biblioteche,

LICA NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO

- 1914-1915. FIORIO Cav. CESARE; per l'Istruzione professionale.
POMBA Ing. Comm. CESARE; per le Belle arti.
- 1915-1918. USSEGLIO Avv. Grand'Uff. LEOPOLDO; per l'Istruzione primaria.
BONA Avv. Grand'Uff. ADOLFO; per l'Istruzione superiore, media e professionale; Biblioteche.
POMBA Ing. Grand'Uff. GIUSEPPE; per le Belle arti.
- 1918-1920. MOLINARI Dott. Comm. VITTORIO; per l'Istruzione primaria.
GRASSI Prof. Ing. Comm. GUIDO; per l'Istruzione superiore e media; Biblioteche.
RUBINO Prof. Grand'Uff. EDOARDO; per l'Istruzione professionale; Belle Arti.
- 1920-1921. OLGIATI Conte Comm. FILIBERTO; Commissario Regio.
- 1921-1923. BONA Avv. Grand'Uff. ADOLFO; per l'Istruzione Primaria
GRIBAUDI Prof. Comm. PIETRO; per l'Istruzione professionale.
BETTAZZI Prof. Cav. RODOLFO; per l'Istruzione media e superiore - Biblioteche
- ZANZI Cav. EMILIO; per le Belle Arti
- 1923-1924. LA VIA Dott. Comm. LORENZO, Barone di Santa Agrippina; Commissario straordinario
GRIBAUDI Prof. Comm. PIETRO; Commissario aggiunto per l'Istruzione primaria e media
GEMELLI Cav. BRUNO, medaglia d'oro; commissario aggiunto per l'Istruzione professionale
PEDRAZZI Dott. Comm. ORAZIO; Commissario aggiunto per l'Istruzione superiore e Belle Arti e Biblioteche
- 1924-1925. LA VIA Dott. Comm. LORENZO, Barone di Santa Agrippina; Commissario straordinario
GRIBAUDI Prof. Comm. PIETRO; Commissario aggiunta per l'Istruzione primaria e media
BERTELÉ Avv. Cav. ALDO; commissario aggiunto per l'Istruzione professionale.
GORGOLINI Dott. Comm. PIETRO; commissario aggiunto per l'Istruzione superiore; Belle arti; Biblioteche.

INCREMENTO delle spese sostenute per l'Istruzione dal Comune di TORINO
 dal 1823 al 1925 (anni 1823-1855-1875-1900-1923) confrontate col numero degli abitanti (*)

ANNI	1825		1855		1875 0.078		1900 0.1		1923 0.3	
	ABITANTI	107.388		167.896		217.806		329.244		501.586
Istruzione elementare	19.692	25	166.038	88	678.055	34	1.799.431	78	16.791.385	23
» media	24.814	31	25.635	92	161.325	82	241.671	66	1.125.553	65
» superiore	—	—	—	—	—	—	60.000	—	234.273	30
» professionale e commerciale .	4.746	28	9.990	70	61.663	27	140.238	81	1.291.709	40
» artistica	—	—	49.573	40	70.604	40	116.061	07	440.082	75
Scuole serali, festive ed estive . . .	—	—	16.802	39	22.964	92	81.896	96	406.750	14
Biblioteche municipali	—	—	—	—	17.041	27	33.200	—	174.529	05
Concorsi ad Asili d'Infanzia	—	—	1.650	—	4.850	—	19.150	—	430.722	85
Concorsi a Istituzioni educative diverse .	1.600	—	8.900	—	39.550	—	60.150	—	148.403	67
TOTALE	50.852	84	278.591	29	1.056.055	02	2.551.800	28	21.043.410	04
Spesa per ogni abitante	0	47	1	66	4	85	7	74	41	91

(*) Dati forniti dall'Ufficio Municipale per l'Istruzione e Belle Arti.

Le SCUOLE COMUNALI di TORINO

ORIGINE e INCREMENTO

- I. — **Epoca Medioevale** — Le prime Scuole Comunali -
Lo "Studio,, di Torino.
 - II. — **Epoca Moderna** — Istituzioni scolastiche e filan-
tropiche Torinesi:
 - a) dal 1500 alla Rivoluzione Francese;
 - b) dalla Rivoluzione Francese alla "Legge Organica,,
del 1848;
 - c) dal 1850 al 1900.
 - III. — **Dal 1900 al 1925** — Ordinamento attuale delle
nostre Scuole.
-



I.

EPOCA MEDIOEVALE

Le prime Scuole Comunali e lo "STUDIO,, di Torino

Le fonti per uno studio intorno alle origini della Scuola in Piemonte, e principalmente in Torino, sono, in genere, vaghe, indeterminate e frammentarie. Si comprende d'altra parte che così debba accadere per ovvie ragioni riguardanti le condizioni politico-economico-sociali attraverso le quali si è svolta, nei secoli, la vita della nostra Regione.

Tuttavia gli studiosi non si peritano d'indagare le origini della nostra Scuola risalendo fino ai tempi dell'*'Impero Romano*, quando sorgevano nelle terre subalpine le Colonie ed i Municipi: al 75 d. C. si fanno risalire le prime Scuole sussidiate dall'Impero, e fin dal II sec. dell'Era nostra si ricordano le disposizioni di Antonino Pio sulla diffusione dell'educazione nelle Province.

Nei centri pedemontani, numerosi ed assai popolati, abbondavano allora le officine; e colà traevano in gran numero i liberti pedagoghi per ammaestrare la gioventù, offrendosi di farla idonea ai più elevati uffici richiesti dalla civiltà dei tempi. E ancora si ricorda

che, dopo la consacrazione ufficiale data da Costantino alla Religione Romana, quando i Vescovi incominciarono a radunare i chierici per ammaestrarli nelle cose spirituali e per erudirli nelle discipline umane, sorse le rinomate Scuole di Sant'Eusebio in Vercelli e di San Massimo in Torino.

Queste scuole cristiane, a quanto si assicura, resero meno funeste alla civiltà italiana le conseguenze delle invasioni barbariche, e l'opera attiva e previdente di San Massimo (che vuolsi sia stato il primo Vescovo della nostra Diocesi) fu in ogni campo utilissima alla Città che ebbe l'onore di ospitarlo. Per l'attiva predicazione di Lui, che si svolse dal 415 al 452, i Torinesi seppero mantenersi saldi nelle armi e disposti a fronteggiare il terribile Attila che si temeva venisse a porre il campo sotto le mura della città nostra.

Nell'alto Medio Evo, e più precisamente fin dal 529, i Parroci ebbero poi ordine di tenere nelle Case Parrocchiali i giovani e di istruirli negli elementi delle scienze; e quando, dopo il 700, vennero meno queste Scuole, Carlo Magno, coadiuvato in questa sua opera principalmente dal Monaco Alcuino, tentò di restaurarle e di ridar loro il perduto vigore.

Delle scuole che sorse in Torino intorno a quell'epoca, rimane memoria non ingloriosa, poichè anche Ludovico Muratori ricorda che « *vi erano chiamati i giovani di tutti i Comitati vicini e fin quelli della riviera ligure; e i giovani vi convenivano in grande numero e frequentavano assiduamente le prime scuole istituite in Torino* ».

Queste scuole, delle quali si citano qui scarsi ricordi, non hanno certamente molto a vedere, per ordinamento

e per materie d'insegnamento, con le attuali; tuttavia il ricordare tali primi Istituti, e segnatamente le scuole tenute dai Parroci per i giovani che non intendevano darsi al sacerdozio, serve a fissare quella linea tradizionale di amore allo studio che unisce, in Piemonte, alle recenti le più antiche età, e a segnalare un primo tentativo di scuola popolare.

Quando poi, all'inizio del *Decimosecondo Secolo*, le scienze e gli studi si emanciparono dai monaci (i quali nella feroce barbarie dell'età di mezzo furono i soli a mantenerne alto e splendidissimo il culto) sorsero, coi Comuni, le prime Università che allora erano chiamate *Studi*.

Il vivo senso di libertà che venne in quel tempo ad albergare in ogni petto, valse a fecondare il germe dell'emancipazione del civico governo e il desiderio dell'istituzione di altre scuole.

Però, le feroci e continue lotte che dilaniarono in quell'età i Comuni Italiani, partiti sempre in turbolente fazioni, son causa che nessuna notizia sia pervenuta a noi delle Scuole Torinesi di quel tempo.

Appena si ricorda che, nel *Secolo Decimoterzo*, trasportatasi l'Università da Padova a Vercelli, anche la città nostra fece rapidissimi progressi nel campo educativo ed istruttivo; e questo, ci dicono gli storici, perché l'amore ai nobili studi si diffuse a poco a poco nelle varie classi del popolo.

Da questo accenno, appare che un certo risveglio, il quale prelude all'opera più grande del Rinascimento, si manifesta anche fra la rude gente nostra pedemontana.

Nel *Decimoquarto Secolo*, anche in Torino avviene la

fusione delle scuole parrocchiali con quelle che dovevano esservi sorte per opera delle Corporazioni d'Arti e Mestieri (delle quali, disgraziatamente, non si sono conservati documenti) e con quelle organizzate dal primo Governo Municipale.

Si hanno così le vere origini delle Scuole Comunali; e Torino s'interessò allora di nominare i suoi maestri, sottoponendoli ad esami. Essi furono: Pietro di Brescia, chiamato fra noi nel 1327; Guglielmo di Bene Inferiore, nel 1335; Bertramino de Cumino di Milano, nel 1346; Gazzero di Bene, nel 1376; Teodoro de Branchis di Verona, nel 1393; e Pietro Gaudin di Embrun, nel 1402.

Il Comune non soltanto concesse a questi nostri predecessori stipendi e case a patto che insegnassero gratuitamente ai figli dei Torinesi, ma volle ancora stabilire *la durata dell'anno scolastico, l'orario, i rapporti tra insegnanti ed allievi, ed ogni altra cosa che riguardasse l'ordinamento scolastico.*

Poichè una parte degli alunni di questi Istituti veniva istruita anche nel leggere e nello scrivere, è opportuno vederne brevissimamente l'ordinamento, seguendo le notizie che ci vengon date da Giacomo Mantellino, nel diligentissimo studio «*La Scuola Primaria e Secondaria in Piemonte e principalmente in Carmagnola, dal sec. XIV alla fine del XIX*» (Carmagnola, 1909).

«*Da principio un solo maestro dava l'insegnamento ai diversi giovani a lui affidati: poi, man mano che nelle diverse città le scuole presero maggior incremento e crebbe, col numero degli alunni, l'estensione dell'insegnamento, questo venne diviso tra due maestri, l'uno detto Rector Scholarum l'altro Repetitor o Refirmator,*

od anche Socius o Coadiutor, a cui più tardi si aggiunse un altro Ripetitore.

« *Il rettore delle scuole aveva la direzione generale dell'insegnamento, e particolarmente insegnava alle classi superiori; il ripetitore, quando era uno solo, suppliva il maestro nei casi di necessità, ripeteva, con opportuni esercizi e faceva imparare ai giovani quanto era stato loro insegnato dal rettore; infine si occupava particolarmente dell'istruzione dei più piccini. In una parola, il ripetitore attendeva all'istruzione che noi oggi chiamiamo elementare, il rettore all'insegnamento propriamente detto secondario.*

« *Quando i ripetitori erano due, il primo doveva essere capace d'insegnare e di supplire il rettore nelle classi superiori, il secondo nelle inferiori.*

« *Gli scolari si distinguevano in due classi: in non Latinantes, o non Componentes, e in Latinantes o Componentes. Ciascuna di queste classi si suddivideva come segue: i non Latinantes, in Scholares de Carta o Legentes Cartam; Scholares de Tabula, o Legentes Tabulam; Scholares de Septem Psalmis et de Vesperaliis, o Legentes Psalmos et Vesperalios: e questi tre ordini comprendevano gli alunni che imparavano a leggere ed a scrivere (forse gli ultimi imparavano a memoria i sette Salmi penitenziali e l'ufficio del vespro); i Latinantes si dividevano in Scholares de Donato, o Legentes Donatum, che studiavano le regole di grammatica latina sul Donato, o su altre grammatiche, in Latinantes Minores o Legentes Primum Latinum e Latinantes Mediocres o Legentes Secundum Latinum (le quali due classi corrispondevano presso a poco alla prima e alla seconda Grammatica) e in Latinantes.*

Majores o Legentes Tertium Latinum et Alias Liberales Artes, che corrispondevano alla terza Grammatica, e corsi superiori.

Nel Secolo Decimoquinto, l'attività del Comune è, si può dire, tutta rivolta ad organizzare l'Università che Ludovico, Principe d'Acaja, fonda nel 1404 per sostituire quella di Vercelli venuta a cessare nel 1400, dopo circa due secoli di fiorente sviluppo.

Il Comune di Torino delibera subito di pagare uno stipendio di duecentosessanta scudi d'oro a due maestri di medicina, e s'interessa per far riaprire, nel 1436, l'Università che aveva cessato di funzionare due anni appena dopo la sua fondazione, per la guerra contro il Monferrato; interviene poi a portare la calma nelle risse che suscitano i turbolenti studenti di diverse regioni, per la nomina del rettore (1472).

Il nome del fondatore della nostra Università richiama alla mente l'opera che, fin dai primi anni dell'Evo moderno, la Casa Sabauda diede alla diffusione della pubblica istruzione ne' suoi Stati; il vincitore di San Quintino, nella sua larga opera di riordinamento pacifico, non poteva dimenticare certamente il valore dell'istruzione diffusa attraverso il popolo ch'Egli voleva pronto, in ogni momento, a difendere la Patria, e capace di renderla grande col lavoro industre e saviamente diretto. Carlo Emanuele I favorì le lettere, e Torino accolse, nel 1474, tra le primissime città d'Italia, le nuove macchine per la stampa.

Dell'opera de' singoli Principi si dirà a mano a mano che lo sviluppo del lavoro ci porterà a trattare del tempo nel quale essi vissero; per ora è opportuno notare che la cura della pubblica istruzione in Piemonte

trovò, nei Principi della Casa Savoia appoggio e favore anche in tempi ne' quali lo studiare ed il sapere ritenevansi privilegi riservati alle classi alte, e male accessibili alle medie e alle basse.

In quel secolo, Torino vede sorgere, per opera di un Insegnante d'Università, del celebre Giuseppe Grassi, la prima di quelle istituzioni che fiorirono poi rapidamente entro le sue mura e che vollero tentar di rendere possibile la vita degli studi agli scolari poveri; nel 1463 si apre, infatti, la Casa della « *Sapientia dei poveri scholari di Giuseppe De Grassis* » nella quale trovano ospitalità quattro poveri giovanetti studenti.





II.

EPOCA MODERNA

Istituzioni scolastiche e filantropiche torinesi

Coll'aprirsi dell'*Evo Moderno* si devono notare avvenimenti di maggior importanza, in parte collegati ancora con la nostra Università, in parte tali che si possono considerare come tentativi di attuazione della scuola popolare. Siamo infatti nel periodo durante il quale in Germania si organizzano le scuole popolari, ai tempi di Rabelais, di Montaigne e di Erasmo da Rotterdam.

Per quanto riguarda l'Ateneo, già salito ad una certa fama, si sa che i nostri Padri Coscritti vi dedicavano allora cure continue: il Comune provvedeva, infatti, alla spesa occorrente per dotare l'Università di un teatro per l'anatomia, concedeva la cittadinanza a valenti maestri che insegnavano nelle sue scuole, apriva loro con tutta cordialità i segreti de' propri archivi, pubblicava a proprie spese opere di valenti studiosi e di poeti; ma nello stesso tempo non esitava a protestare fieramente (1572) presso il Duca perchè non voleva i Padri Gesuiti ad insegnare metafisica nello studio: «*Cosa -- diceva il Comune — che loro non appartiene secondo la regola della loro religione*».

Tuttavia non si deve credere che i Rettori di Torino fossero così severi verso i Padri Gesuiti da volerli bandire da ogni insegnamento; chè nulla ebbe ad obiettare il Comune quando, nel 1556, il Duca concesse alla Compagnia *la permissione* di tener aperto un Collegio per l'educazione e l'istruzione de' giovani; anzi, fu lo stesso Comune che, intorno al 1567, invitò i Padri Gesuiti a voler tenere aperte, presso il loro Collegio, pubbliche scuole, simili a quelle che i Padri (come appare dalle patenti del Duca Emanuele Filiberto del 1564) tenevano in Mondovì e in Chambéry.

Si tratta qui veramente di un'offerta avanzata dal Rettore del Collegio di Gesù di Turin (sic), nella quale i Padri si obbligavano di *tenere perpetuamente tre maestri, cominciando dalla prima classe di Grammatica fino alla suprema classe di Retorica; s'impegnavano ancora di non lasciar la cura degli allievi torinesi per altri forestieri, di leggere a questi figliuoli, insegnando la via della sua salutazione, in dottrina christiana et boni costumi.*

Che l'offerta sia stata accolta dimostra una seconda lettera dello stesso rettore, nella quale si parla di accordi intervenuti coi *Signori Diputati* (s'intende del Comune) per trattare del compenso che i Gesuiti intendevano fissato in *cento scudi d'oro*, e che pregavano fosse versato subito, perchè buona parte degli stessi doveva servire in quello *che fa di bisogno alle medesime schole et preparatione necessaria.*

Queste scuole dei Padri Gesuiti furono tenute dai detti maestri, dapprima nella casa unita alla Parrocchia di San Gregorio, poi nella Chiesa eretta dai Gesuiti stessi nella via di Dora Grossa (ora via Garibaldi).

Provveduto, per quanto era in suo potere e in relazione coi tempi, allo *Studio* e alle piccole scuole, il Comune di Torino s'interessa anche di quel che si va facendo nel campo della stampa; nel 1560 esso plaudet all'opera di Emanuele Filiberto il quale chiama in città due valenti tipografi, e agli stessi offre una casa di proprietà comunale; ma quando viene a conoscere che il Duca ha concesso ai detti due stampatori una specie di monopolio per gli Stati Sabaudi, il Comune eleva una viva protesta avanti lo stesso Duca e ottiene che il monopolio sia ritirato.

Gli ultimi decenni del *Secolo Decimosesto*, durante il quale le sorti del nostro piccolo Stato sono affidate a Carlo Emanuele I, ci mostrano una serie di fatti che, collegandosi con quello del quale s'è dato notizia sul finire del 1400, cioè coll'istituzione della *Sapientia* del nobile De Grassi, segnano, con maggiore evidenza, il sorgere e lo svolgersi anche nella nostra città delle correnti educative e filantropiche che vanno già diffondendosi per tutta l'Europa.

Nel 1578 sorge il Seminario torinese che viene poi annesso alla nostra Cattedrale; nel 1580, Carlo Emanuele approva l'istanza di alcuni cittadini che vogliono raccogliere in un Istituto i fanciulli abbandonati e avviarli all'istruzione e all'apprendimento di un mestiere; il Duca accorda anzi al nuovo ente un assegno annuo di seicento fiorini d'oro, poi, nel 1587, ne sorveglia personalmente e ne favorisce l'amministrazione. Così, il benefico Istituto che ebbe nome *Albergo di Virtù*, e che ancor oggi vive fiorente nella nostra Città, può iniziare, accolto in una casa ducale, l'opera della quale si sentirà per tanti anni la benefica influenza.

Anche l'*Educatorio Duchessa Isabella*, che accoglie ancor oggi centinaia di giovinette studiose nel magnifico palazzo di Corso Francia, sorse in questo torno di tempo: nel 1586, le monache di Santa Croce e quelle di Santa Chiara provvedevano già all'educazione delle fanciulle povere; e nel 1589 vien costituito l'Istituto del Soccorso che, mutato nome e sede, si trasformerà nel grande Educatorio già citato.

Il sorgere delle prime scuole e di questi Istituti nei quali si raccolgono fanciulli e fanciulle bisognosi di aiuto e di educazione, ci dice che, all'aprirsi del secolo decimosettimo, la nostra Torino già tentava di attuare provvidenze educative in tutto degne di una grande Città.

Nel *Secolo Decimosettimo* ricordiamo l'incarico affidato dal Comune ai Padri Somaschi di San Dalmazzo d'insegnare a leggere e a scrivere gratuitamente ai fanciulli poveri. Siamo appena al 1650, e tale disposizione, per la quale veniva in certo modo sancita per parte del Comune la gratuità dell'insegnamento elementare, è cosa di molta importanza e meritevole di essere segnalata.

Invero, assai pochi furono i Comuni che, in mezzo a molte difficoltà di ordine politico e finanziario, si imposero oneri così gravi per diffondere gratuitamente l'istruzione fra le classi più bisognose. Bisogna forse ricorrere alla Germania, la quale sancisce nel 1619 la obbligatorietà dell'istruzione elementare, per trovare un altro tentativo di così grande importanza.

Istituite queste scuole nel borgo di San Dalmazzo, il Comune dovette notare che esse si trovavano in una regione troppo eccentrica per servire effettivamente alla

cittadinanza; nel 1659, il *Sindaco di Torino*, avute lagnanze da parte di molti cittadini del centro della Città per la lontananza delle scuole, invita i Padri Somaschi a trasferirle in luogo più centrale. E così si apprende che una di queste scuole, nella quale s'insegna a leggere e a scrivere, nel 1668, è posta vicino a *San Thomaso*.

Ancora nel 1674, il Comune, considerato che non tutti i figlioli accolti dai Padri possino (sic) essere istrutti perchè in numero troppo considerevole, ordina si facciano due scuole, una delle quali resti ai Padri Somaschi e l'altra a *Don Gabriel Pollio*, maestro già esperimentato.

Non ci rimangono memorie le quali dicano com'erano didatticamente organizzate queste scuole primitive della nostra Città, ma appare che di tale ordinamento il Comune non si dimostrasse soddisfatto; infatti nel 1700, all'inizio del nuovo anno scolastico, esso delibera di licenziare i Padri Somaschi per le continue doglianze che si sono avute sulla loro condotta e stima più spediente e di maggior servizio del pubblico di deputare quattro Signori Pretti Secolari Religiosi, di probità, esemplarità, dottrina et experientia, uno in cadun quartiere della Città, in luoghi più propri e di maggior comodità di cittadini et habitanti bisognosi di tal caritativo sochorso. (Si noti il dolce senso di umanità racchiuso nelle parole che indicano istruzione: *caritativo sochorso*).

Le nuove scuole vengono stabilite nei quartieri di Porta Nuova, di Porta di Po, di Porta Susina e di Porta Palazzo, e i maestri, ricevuta la *Istruttione dei Signori Sindici*, firmano un regolare contratto col quale si impegnano di fare quanto vien loro ordinato.

Questa Istruzione del 1700 appare, per il suo tempo, sensata e tutta pervasa di affettuosità che il Comune tiene a dimostrare verso i suoi più derelitti figli; il Comune vuole che: *i poveri figlioli suoi cittadini vengano senza alcun loro costo bene istruiti, sieno resi virtuosi e tollti dall'otio, fonte d'ogni vitiosa operatione;* vuole che *in primo luogo imparino le cose della Santa Fede Cattolica Apostolica Romana, che i maestri proibiscano, sotto pena di rigorosi castighi, ogni azione non decente a timorati figliuoli di Dio;* ammonisce ancora che *le sudette scuole saranno visitate almeno una volta al mese dai Ragionieri all'uopo delegati.*

Sei anni appena dopo l'ordinamento di questa Scuola, nel 1706, la città di Torino, assediata dai Francesi, si difendeva e si liberava eroicamente: ed è lecito pensare che, tra coloro i quali per la salvezza della Patria davano la vita, fossero giovani cittadini allevati alla virtù dalla previdente saggezza del Comune.

Mentre così si provvedeva all'istruzione de' più poveri cittadini, altri istituti venivano fondati per altre categorie di studiosi; già fin dal 1680 i Padri Gesuiti ottenevano dalla Reggente degli Stati Sabaudi concessione dell'apertura di un istituto, che venne detto *Collegio dei Nobili*. Allo stesso darà poi tutte le sue cure il Duca Vittorio Amedeo II dopo le dure battaglie che lo chiameranno a difendere il suo stato. Il Collegio durerà poi fino alla metà del secolo decimottavo, quando, costituitasi l'*Accademia delle Scienze*, per opera specialmente del Conte Saluzzo, del Cigna, del Lagrange e di altri studiosi, il palazzo che accoglieva il Collegio presso la chiesa di San Filippo, diventerà sede dell'ilustre Accademia sopra citata.



Il *Secolo Decimottavo*, che s'inizia colle saggie riforme di Vittorio Amedeo II, riguardanti principalmente le scuole medie, non ci offre molto materiale che tocchi la scuola primaria, della quale si potrà invece trovare il vero nascimento in quelle disposizioni che saranno introdotte d'oltr'Alpe alla fine del secolo stesso.

Risulta intanto che, fin dall'anno 1701, i frati Barnabiti tenevano un collegio nella nostra città, e che lo stesso era frequentato da nobili giovanetti. In quel torno di tempo, il Duca Vittorio Amedeo II volle organizzare le scuole secondarie, dando loro quell'ordinamento e quell'unità che fino allora erano mancati; egli fondò in Torino i primi *Collegi*, ch'erano veri istituti secondari, ne' quali si accoglievano giovinetti di ricche famiglie che venivano indirizzati a studi analoghi a quelli che si compiono ora nei ginnasi e ne' licei.

Il Comune, per parte sua, favoriva lo sviluppo di questi Collegi, istituendone sei di grado minore e continuava la sua azione sotto i regni di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III.

Nel 1730, il Governo del Regno Sardo, per rendersi esatto conto di quanto si veniva facendo nel campo educativo, istituiva i *Visitatori delle Scuole*, ai quali spettava l'incarico di sorvegliare attentamente lo svolgimento dell'azione didattico-spirituale di tutti gli istituti scolastici. L'opera di questi Visitatori si svolse attiva e utile fino all'anno 1738, quando, per Decreto Reale, vennero aboliti detti funzionari e l'incarico di sorvegliare e coordinare il movimento scolastico negli Stati Sardi fu affidato al *Magistrato della Riforma degli Studi*; e questi la svolse per mezzo di *Rappresen-*

tanti che nominò in tutti i centri scolastici dello Stato Sabaudo.

Il nuovo Magistrato si dà alacremente a svolgere il compito affidatogli; nello stesso anno della sua istituzione, noi troviamo ch'esso invita i maestri di Torino ad esaminare collegialmente i libri di testo in uso nelle varie scuole e ad accordarsi per la scelta degli stessi; nel 1753, nel 1756 e nel 1758 il Magistrato invia lettere e raccomandazioni ai Direttori degl'Istituti e dei Collegi di Torino, prescrivendo programmi, dando le prime norme per il passaggio degli alunni dall'una all'altra classe e per il buon governo delle scuole, comprese quelle elementari.

Alcuni importanti Istituti che favoriscono direttamente gli studi in ogni classe del nostro popolo sorgono pure durante questo secolo; si ricordano:

- 1) - *Il Collegio delle Provincie;*
- 2) - *L'Istituto della Provvidenza;*
- 3) - *L'Istituto delle Rosine;*
- 4) - *La Regia Opera della Mendicità istruita;*
- 5) - *L'Istituto della Compagnia del Sudario.*

1° — *Il Collegio delle Provincie* sorse nel 1729 per volere del Re Vittorio Amedeo II, e accolse dapprima cento giovani provenienti dalle Provincie degli Stati Sardi i quali, *dotati di buoni talenti e desiderosi di esercitarli, ma essendo tuttavia poveri, non avrebbero avuto il mezzo di istradarsi alla virtù.* Detti giovani eran mantenuti nel pubblico Collegio e frequentavano, presso l'Università, gli studi di teologia, di legge, di medicina e di chirurgia.

Il Collegio delle Provincie, che fu chiamato *Prytanée*



e poi *Pensionnat Académique* durante la Rivoluzione Francese e che fu chiuso nel 1821, venne riaperto da Carlo Alberto nell'anno 1842; esso dura ancora a' giorni nostri e compie opera efficacissima col porgere aiuto morale e finanziario ai giovani delle antiche Province del Regno Sardo, e col richiamare, in genere, la gioventù a studi seri e profondi.

2° — *L'Istituto della Provvidenza* venne eretto in Ente morale nel 1735 dal re Carlo Emanuele III; esso sorse pochi anni innanzi con l'intento, che ancor oggi si propone e attua, *di dare alle giovinette dagli otto ai sedici anni un'educazione religiosa, morale, intellettuale e fisica*.

3° — Nel 1754, Rosa Govona da Mondovì, pone in Torino la sede di quella elevata scuola professionale e di virtù che fu detta *Istituto delle Rosine*; il nuovo Ente si diffonde rapidamente in molte città del Piemonte e ovunque è un'anima che senta l'elevata poesia che spira dal pensiero e dalle azioni dell'umile eccitatrice. L'Istituto delle Rosine si propone di avviare le giovinette ad apprendere e ad esercitare una professione la quale dia loro il modo di guadagnarsi onestamente la vita.

4° — Nel 1778, Vittorio Amedeo III approva l'opera altamente benefica che svolge in pro della cittadinanza più povera un'altra istituzione religiosa, la *Regia Opera della Mendicità Istruita*; fin dal 1743, un umile lavoratore, Felice Fontana, accoglieva presso di sé nella Chiesa di San Filippo, nei giorni festivi, i fanciulli poveri, e tentava di istruirli e di educarli.

Da questi umili e ingenui tentativi sorse poi l'Opera

che, nel 1789, assumeva il titolo di *Regia*, e che apriva una scuola feriale per alunni poveri ai quali dava ancora generosamente libri, quaderni e quanto altro occorreva per facilitare la frequenza.

Nel 1793, l'Opera aveva già due scuole, con due classi ciascuna, ed educava circa trecento fanciulli: alla metà dell'Ottocento, le classi della Regia Opera erano quindici per i maschietti e undici per le fanciulle, e raccolgivano circa 1600 scolari ai quali ancora si provvedeva tutto il fabbisogno scolastico.

Queste Scuole, che furono rette per molti anni dai *Fratelli delle Scuole Cristiane*, in tempi difficili per la Patria nostra, adempirono, sotto la sorveglianza del Comune, un'opera civile e diedero un primo esempio di scuole primarie cittadine utili alla parte più povera della popolazione. Oggi, per disposizione ministeriale, le scuole dell'Opera sono riconosciute come scuole pubbliche, e pareggiate alle stesse.

5° — Nell'anno 1778, infine, il Re Vittorio Amedeo III accordava la propria protezione all'*Istituto della Compagnia del Sudario*, la quale istruiva nei rudimenti del sapere e nei lavori donnechi circa settanta fanciulle povere, orfane di militari.

*
**

Mentre così lentamente il Regno Sardo, il Comune di Torino e privati cittadini andavano provvedendo alla sistemazione degli Istituti d'istruzione e di educazione, e nel 1777 il Magistrato della Riforma dava istruzioni per la fondazione di nuovi Collegi anche nella nostra

città, si abbattè sull'Europa il turbine scatenato dalla Rivoluzione Francese.

La Repubblica prima e l'Impero poi distrussero o rinnovarono tutti i precedenti ordinamenti. Ma, nel campo educativo, il nuovo soffio portato dalle idee rivoluzionarie dominate dalle correnti encyclopedica e illuministica fu, senza alcun dubbio, favorevole allo sviluppo dell'educazione popolare.

La Repubblica Cisalpina, a diretto contatto colla Francia, subì in modo mirabile l'influsso delle nuove idee, anche perchè qui erano molti uomini disposti ad assorbire e a diffondere i nuovi indirizzi educativi che venivano imposti.

Il periodo che va dal 1789 al 1814 mostra nelle nostre scuole i segni del netto predominio di questa influenza straniera: e, primo fra tutti, va segnalato il principio della *laicizzazione dell'istruzione imposta obbligatoriamente ai due sessi*, sancito dalla Rivoluzione.

E' vero che qui conviene distinguere fra le disposizioni emanate dalla Repubblica e quelle successive dell'Impero: nelle prime si sente il desiderio vivo degli animi ancor accesi dal fuoco rivoluzionario di far della scuola un *centro di diffusione del pensiero laico e ai proselitismo politico*; la Costituzione dell'8 agosto 1897 contiene appunto l'indicazione delle nozioni che si devono impartire nelle scuole primarie e che sono le seguenti: *lettura, scrittura, conteggio e catechismo civile*. Ma nelle disposizioni emanate durante l'Impero già si sente il desiderio di Napoleone di propiziarsi il clero, al quale lascia affidate le prime scuole.

Per quanto poi riguarda la pratica applicazione delle

leggi imposte dai Francesi sull'Istruzione, è opportuno notare che, anche nella nostra Città, le leggi del 1800, del 1806, del 1808, del 1809 e del 1811 dovettero avere la loro applicazione.

Le disposizioni in esse contenute sono ottime, poichè stabiliscono *l'obbligo per i Comuni di aprire in tutti i centri di almeno 300 abitanti una scuola primaria, e una scuola media colà dove gli abitanti raggiungono i 3000*; ma non sempre le buone disposizioni emanate poterono essere applicate anche perchè esse mancavano di un indirizzo preciso sull'estensione e la natura dell'istruzione.

E' ben vero che il Decreto del 14 settembre 1900 indica i programmi che si debbono svolgere nelle scuole primarie e tratta anche della nomina dei maestri; è ben vero che il *Codice dei Maires* fa obbligo agli stessi di *invigilare sulle scuole primarie, di ispezionarle, di dare alloggio e stipendio agli istitutori, di indicare i nomi dei fanciulli poveri da istruirsi gratuitamente, di proporre le spese per l'istruzione ai loro Comuni*; e son queste grandi cose delle quali prima non s'avea notizia e che, sancite una prima volta, rimarranno poi come salde basi per gli ordinamenti di tutte le Nazioni civili. Ma si può ben credere che, per la stessa novità delle disposizioni e per i periodi difficilissimi di guerre e di invasioni che allora si succedevano, le norme non si potessero tutte attuare con troppa facilità.

Il Mittemayer, insigne storico tedesco, amicissimo dell'Italia, che studiò l'organizzazione delle scuole nostre da lui visitate intorno al 1840, (cioè dopo le disposizioni emanate dal Governo Francese e dopo quelle di

Carlo Felice e di Carlo Alberto) trova ancora le scuole del Piemonte in condizioni assai tristi.

Ritornando ora a considerare l'opera svolta nella nostra Città durante la dominazione francese, si deve ricordare che, per attuare il loro piano di organizzazione scolastica, i dominatori sostituirono al Magistrato della Riforma, un *Jury* composto, per nostra fortuna, da tre valentuomini: Brayda, Botta e Girard.

I membri del *Jury* resero ampiamente conto del loro operato quando lasciarono la carica per ordine del Generale Charbonnière; nel libro intitolato: *Vicissitudes de l'Instruction Publique en Piémont*, essi dicono d'aver curato che nelle scuole primarie s'insegnassero: *la lettura, la scrittura, l'aritmetica, la lingua italiana e la francese*; quest'ultima perchè era la lingua universale di quasi tutta l'Europa e *quella della verità* (sic); essi ricordano che diedero anche indicazioni per lo studio di questa lingua, invitando a ricorrere a traduzioni interlineari e a raffronti col dialetto.

I membri del *Jury* si occuparono poi dei bimbi raccolti presso l'Ospedale di San Giovanni, e trovarono per loro migliori locali e più sollecite cure.

Il *Jury* fece ancora sorgere in Torino, nel 1805, una buona scuola di disegno per artisti e industriali che fu poi riattivata dal Comune nel 1850 e continuata fino ai giorni nostri.

Nello stesso periodo, il Governo Francese diede opera per la fondazione di due Collegi per le scuole primarie, l'uno stabilito nel Convento dei Padri Carmelitani, l'altro presso la Chiesa di San Francesco da Paola.

Tuttavia, nemmeno durante questo periodo che sparge

sì larga luce sull'orizzonte educativo, per la sanzione di nuovi principî e per i provvedimenti voluti dalle leggi in forma nuovissima e radicale, nemmeno in questo tempo si può notare un reale progresso nell'ordinamento delle nostre scuole primarie. In sostanza anche il Botta e i compagni del Jury più si occuparono di quanto riguardava l'Ateneo, le Scuole di Veterinaria, di Musica e altre di grado superiore; le notizie che essi ci danno sull'opera svolta a favore delle scuole primarie e quelle scarsissime che si possono rinvenire presso i locali Archivi non riescono a farci chiaramente vedere in atto il miglior assetto delle nostre scuole durante il dominio francese.

**

Quando, verso il 1815, sopravvennero i tempi tristissimi della reazione, il sentimento che aveva animato gli uomini più avanzati, accendendo idee di umanità e di Patria, si dovette forzatamente dissimulare.

Vietata ogni altra forma di manifestazione spirituale, più non rimase agli uomini ardi del tempo che occuparsi di questioni pedagogiche: fu allora, per tutta Italia, un'accesissima sete di apprendere, un'ardente volontà di progredire intellettualmente, un forte desiderio di diffondere l'istruzione fra tutte le classi del popolo.

Ma l'Austria, che guardava paurosamente a queste nuove manifestazioni, tentava in ogni modo di contrastarle e di frustrare i nobili tentativi che gli animi più eletti andavano facendo, e i partiti reazionari si affan-

navano per mettere nella peggior luce *le illusioni nefaste della pubblica carità*; così, gli inizi del pensiero pedagogico italiano, che si va formando in questo tempo e che appare poi completo e vigoroso verso il 1850, sono, ad un tempo, faticosi e lenti.

In Piemonte, e principalmente in Torino, la corrente reazionaria non potè molto contro i novatori, sia perchè le idee portate di Francia troppo profondamente si erano radicate negli animi della nostra gente, sia perchè nella stessa Corte Sabauda (che voleva ritornare all'*ancien régime*) lo spirito irrequieto di Carlo Alberto, coadiuvato principalmente dal Marchese di Breme stava, in un certo senso, a favore dei sentimenti di umanità e di nazionalità che si volevano conculcare.

E così Torino vide, contemporaneamente alla preparazione delle varie fasi della lotta contro il nemico esterno, iniziarsi e svolgersi lo studio per l'organizzazione dei mezzi di educazione di tutto il popolo.

Qui furono benignamente accolte e trovarono animi aperti a comprenderle le voci degli studiosi delle questioni educative che muovevano dalla lontana Inghilterra, dalla Francia e dalla nostra Toscana. La passione per il metodo lancasteriano, la cura per l'infanzia, la fondazione delle società e dei giornali agrari furono mezzi efficaci e quasi sempre consentiti coi quali i più grandi uomini del nostro Risorgimento prepararono le vie per la liberazione e l'elevazione della Patria.

Intanto, nel 1815, il Magistrato della Riforma (che aveva ripreso la sua carica quando Vittorio Emanuele I, rientrato nei suoi Stati, aveva abolito il Jury), ordinò al Comune di Torino di aprire scuole primarie in Borgo Dora e in Borgo Po.

Nel 1822 poi Carlo Felice, pur avendo cooperato a distruggere quanto avevano fatto i Francesi, emana un'ordinanza, colla quale, a somiglianza di quanto gli stessi avevan disposto, *ordina che sorga in tutte le citta, nei borghi e capoluoghi di mandamento, e, per quanto sarà possibile, in tutte le terre, una scuola per istruire i fanciulli nella lettura, scrittura, dottrina Cristiana e negli elementi di lingua italiana ed aritmetica, col titolo di Scuola Comunale.*

Dette scuole venivan poste a carico dei Comuni e l'insegnamento vi doveva essere gratuito.

Sorgono così, nello stesso anno in Torino, le scuole primarie gratuite *del Carmine* (due classi), di *San Filippo* (due classi), di *San Francesco* (due classi), di *San Carlo* (due classi), di *Borgo Dora* e di *Po* (quattro classi), con un totale di 1477 alunni.

Nell'anno 1824, mentre Roma bandiva il nuovo Regolamento degli Studi, Carlo Felice chiamava alla Direzione dell'Opera della Mendicità istruita i Fratelli delle scuole Cristiane, e nel 1831 anche il sindaco di Torino affidava a detti Fratelli la Direzione di tutte le scuole comunali della Città.

Il 16 ottobre 1833, il Re Carlo Alberto visitava quelle scuole, accolto con entusiasmo da alunni e maestri, e a questi ultimi dava particolari segni di alta approvazione per l'azione educativa da essi svolta. Animati da tale riconoscimento, i Fratelli continuarono nella loro missione e provvidero anche all'apertura di scuole se- rali per operai; queste, nel 1845, già contavano dieci classi.

Tuttavia, mutate le condizioni politiche, il Comune-

di Torino, che fin dal 1846 aveva provato, sebbene con scarso frutto, ad affidare due classi elementari a maestri laici, pur riconoscendo che i Fratelli delle scuole Cristiane *dovevano dichiararsi ottimi maestri per lo insegnamento, l'assiduità e la disciplina, decideva, nell'anno 1856, di togliere loro la direzione delle scuole.*

In questo periodo conviene ricordare i nomi di due personaggi, cari al cuore d'ogni Italiano, che si trovano sempre presenti ed uniti ovunque si tratti di un'azione diretta all'educazione del popolo: Carlo Boncompagni e Camillo Cavour.

Già nel 1838 essi, in unione col conte Alfieri e col cav. Sclopis, (a somiglianza di quanto avevano ottenuto fin dal 1823 in Toscana il Guicciardini, il Mayer ed altri patrioti) chiedono a Re Carlo Alberto di poter costituire una *Società per la fondazione degli asili, e per l'aiuto da darsi agli alunni, persuasi che il Sovrano Patrocinio non fosse per venir meno ad istituti cotanto meritevoli.*

Carlo Alberto, che ricordava i suoi tentativi del 1822, e che già apriva l'animo a considerare la sua missione di Re Costituzionale, approvava, non senza una certa opposizione per parte dei reazionari, la fondazione della Società degli Asili; e la stessa si dava subito con slancio alla sua opera benemerita.

Fin dal 1825 il Marchese di Barolo aveva fondato il primo asilo infantile fra noi; per la spinta vigorosa data dalla nuova Società, altri asili vennero sorgendo, e nel 1859, essi già raccoglievano in Torino (Vanchiglietta, Meridiana, Borgo Po, Moncenisio) più di 1700 bambini, sapientemente educati e diligentemente assistiti.

I giornali umoristici dell'antica Capitale degli Stati Sardi si divertirono a parodiare le lezioni che il Conte Boncompagni andava svolgendo nelle classi di queste sue predilette istituzioni; ma gli animi buoni esaltarono allora, come benedicono oggi, l'opera altamente benefica ed umanitaria di quest'uomo che diede alla scuola italiana un valido e vigorosissimo impulso.

Copiosissimi materiali esistono intorno all'inizio di queste prime scolette, presso il locale Archivio di Stato; ed è commovente vedere le relazioni, i processi verbali delle sedute e delle deliberazioni, firmati da Ferrante Aporti, da Carlo Boncompagni, da Domenico Berti e da altri valentissimi.

Nell'anno 1827, quando più infuriava la reazione in Piemonte, il Prof. Vincenzo Troya fu allontanato dalle scuole di Cherasco e destituito per una certa propaganda patriottica che si diceva compisse fra i suoi allievi. Venuto a Torino e accordatosi con i sommi studiosi di cose educative, tanto saggiamente egli si adoperò, tanto seppe destare negli altri il vivo sentimento dal quale si sentiva intimamente pervaso, che nel 1840 egli venne incaricato dal Magistrato della Riforma di esaminare e di preparare libri scolastici e norme per le scuole primarie: nello stesso anno, l'illustre studioso presentò due suoi libri che furono approvati dal Magistrato, vennero universalmente adottati e sono ancor oggi giudicati perfetti anche dagli stranieri che ebbero ad esaminarli.

Intanto, con lo sviluppo delle prime scuole, sorgeva la questione della preparazione dei maestri alla quale non s'era punto potuto provvedere: il Mittemayer, al

quale s'è dianzi accennato, fa una descrizione poco lusinghiera dei maestri che, intorno al 1840, venivano svolgendo l'opera loro nelle nostre scuole: erano per lo più studenti che avevan tralasciato gli studi, preti che non riuscivano ad avanzare nella carriera ecclesiastica, ed altre persone che non potevano né per cultura, né per capacità educativa, proporsi come modello alle nuove generazioni.

Ma anche queste condizioni dolorose andava analizzando l'occhio vigile di Carlo Boncompagni che nei suoi viaggi aveva visitato gli istituti d'educazione della Svizzera (compreso quello del Padre Girard) e quelli della Lombardia e della Toscana; e l'illustre uomo deliberava nell'animo suo che si dovesse provvedere alla preparazione di buoni maestri, anche fra noi.

Era allora a tutti gli studiosi noto il nome di Ferrante Aporti, del valente educatore che, fin dal 1827, aveva organizzato in Lombardia, asili infantili con ottimi risultati: d'altra parte il Boncompagni era riuscito a conquistare talmente l'animo di Re Carlo Alberto, che, quando il conte propose al Re di chiamare l'Aporti a tenere un Corso di Metodo presso la R. Università di Torino, la sua richiesta fu subito accolta; e nel 1844 l'Aporti fu a Torino ad iniziare la sua opera.

Con la fondazione di questo Primo Corso, accolto con entusiasmo (e non dai soli studiosi delle questioni scolastiche), si sentiva da tutti che si veniva attuando una parte interessante del piano inteso a risollevare la deppressa educazione nazionale; e da Torino partirono, lo stesso anno, per le diverse città degli Stati Sardi,

ad aprire la mente dei maestri a nuovi intendimenti elevati e patriottici, coloro che avevano udito l'Aporti e avevano intuito quali fossero le sue idee in fatto di educazione e di preparazione nazionale.

Escono intanto e si diffondono rapidamente, coi libri del Troya, i *Primi principî della metodica* di G. A. Rayneri, (1846), mentre Carlo Alberto, seguendo i principî ai quali s'andava ispirando in tutta la sua opera politica, abolisce il Magistrato della Riforma e istituisce la *R. Segreteria di Stato per l'Istruzione Pubblica* (1847).

Fin dal 1846, anno nel quale si prescrisse l'obbligo di ottenere la patente di maestro per esser chiamati al pubblico insegnamento, si poterono istituire nelle principali città degli Stati Sardi dei Corsi di Metodo della durata di tre mesi, ai quali venivano chiamati i maestri che già erano addetti alle scuole; nel 1853 si istituirono Scuole Normali della durata d'un anno, e nel 1859 le dette scuole ebbero lo svolgimento del corso completo, con tre anni di studio.

Intanto in Torino, per opera di Rodolfo Obermann, fin dal 1833 veniva introdotta l'*istruzione ginnastica*; i patrioti e quanti scrutavano ogni cosa che potesse facilitare una più completa educazione del popolo, intuirono subito il grande valore di detta istruzione ginnastica. Carlo Boncompagni e Camillo Cavour, infatti, ebbero l'ardire d'introdurla fin negli asili infantili e di patrociniarla caldamente per le altre scuole. La loro convinta e salda fede ruppe gl'indugi dei misoneisti, e, fin dal 1844, si potè costituire, mercè il valido aiuto del Comune, la Società Ginnastica che ora porta il

nome di *Magenta* e che fu ed è palestra di nobili gare.

Ci avviciniamo così al 1848, a quei tempi che G. M. Bertini, il chiaro filosofo piemontese, chiama *tempi di idee nuove, una delle quali è questa: educazione gratuita del popolo. E per l'attuazione di queste idee nuove occorrono nuove istituzioni* (G. M. Bertini - *Per la riforma delle scuole* - Torino - 1848).

Già nel 1846, la Regia Segreteria aveva definito l'istruzione da darsi nelle scuole femminili, e nell'ottobre del 1848, quasi a coronamento dell'edifizio impostato colla promulgazione dello Statuto del Regno, ecco Carlo Boncompagni, sempre ansioso del bene della Patria, proporre e il Re approvare quella *Legge Organica* sull'istruzione elementare, nella quale l'illustre uomo aveva saputo convertire in articoli di legge quelli che erano i principii da lui professati nel campo filosofico.

Questa Legge Organica, che segna l'inizio di un nuovo periodo storico nel campo scolastico, *annovera le spese per l'istruzione fra quelle obbligatorie per i Comuni, divide le scuole elementari in inferiori e superiori, ne determina le materie e i modi di svolgimento, e soprattutto vuole: elevare tutti alla dignità di uomini, di cristiani, di cittadini.*

L'opera del Conte Carlo Boncompagni non si arresta a questo primo risultato, ma, temendo egli che le disposizioni approvate e promulgate restassero soltanto sulla carta, o fossero per promuovere scarsi effetti, raccomanda ancora vivamente l'istruzione alla Nazione, al Re, a quanti lo possono aiutare nell'ardua impresa. Nobilissime parole egli pronunzia nell'indirizzo

di risposta al Discorso della Corona nel 1850; reputo opportuno riferire qui le raccomandazioni che si leggono al capitolo V, e che certamente furono bene accolte dal Re Galantuomo: *dobbiamo diffondere l'istruzione elementare affinchè il popolo impari di buon'ora a conoscere i suoi diritti e i suoi doveri, a distinguere la giusta libertà dall'insofferenza d'ogni autorità, i suoi veri amici da quelli che tentano di corromperlo e di fuorviarlo.*

* * *

Chiusa col 1850 l'epoca della *preparazione*, si inizia, fino al 1900 un nuovo periodo di *attuazioni*, studiando il quale sarà forzatamente necessario restringere un pochino il campo delle indagini agli istituti di schietta iniziativa municipale.

Nel periodo che va dal 1850 al 1900, il coordinamento delle disposizioni riguardanti la scuola è dato dal Governo con le Istruzioni del 1852 sulle nomine dei maestri, con quelle contenute nella *Riforma dei programmi* del 1856 (per la quale la prima classe elementare venne divisa in due sezioni), con la legge del 1859 del Casati, con le splendide circolari del Correnti e del Mamiani, con le disposizioni della *legge Coppino* del 1877 e con quelle portate dalle più recenti del 1888 e del 1895.

Per quanto riguarda il Comune di Torino, è opportuno notare che le spese sostenute per l'istruzione salgono da L. 93.840 sopportate nel 1850, a L. 283.791 per il 1859, a L. 1.402.446 per il 1879, e infine a circa tre milioni di Lire per il 1899.

Queste cifre da sole dimostrano che le disposizioni Ministeriali non rimanevano per noi sulla carta; e ancora, confrontando l'incremento delle spese con il numero della popolazione, si nota che, di anno in anno, si veniva accrescendo di assai la cifra che indica la spesa sostenuta per ciascun alunno.

Un'indagine più particolareggiata sugli avvenimenti scolastici dell'ultima metà del secolo scorso ci guiderà meglio a valutare gli sforzi tentati dall'Amministrazione Comunale.

Già fin dall'anno 1856 il Comune, desiderando che tutti gl'insegnanti seguissero un criterio unico e s'informassero ad alcuni principî fondamentali che credeva utile indicare a vantaggio della popolazione scolastica, provvedeva alla nomina di un *Direttore Generale delle Scuole*, che ebbe dapprima il titolo di *Ispettore*.

Tale carica fu tenuta, per primo, da Giovanni Scavia, autore apprezzato di operette scolastiche. Nel 1861 a lui succedette Casimiro Danna che, nel 1867, ebbe a coadiutore, quale ispettore per le scuole femminili, il Professore Michele Colomiatti. Nel 1873, tenne l'alta carica don Felice Borgnino, il quale si giovò dell'opera dei direttori don Francesco Bertagna, Luigi Mainieri e don Luigi Mondino; a lui seguì, dal 1874 al 1876, Domenico Carbone, del quale si ricordano elevate e commoventi poesie per l'infanzia. Dal 1878 al 1897 l'incarico della Direzione Generale fu affidato al Prof. Francesco Neirone, provveditore scolastico a riposo, che diede alle scuole nostre intelligente attività fino al giorno della sua morte. A lui succedette, nello stesso

anno 1897, il Prof. Antonio Ambrosini, dottore in Filosofia, e già libero Docente all'Università di Bologna, il quale dirige ancor oggi, col titolo di Direttore Centrale, le nostre scuole.

Provveduto come s'è detto, alla nomina del Direttore Generale, il Comune si valeva di questo nuovo funzionario per iniziare la sua opera di organizzazione scolastica: nel 1859, nell'anno in cui il Conte Gabrio Casati faceva votare la sua legge sulla istruzione elementare (13 - XI - 1859), il Comune di Torino pubblicava le sue « *Istruzioni per il governo delle scuole della città di Torino* », sulla guida di quelle già rese di pubblica ragione nel 1853. Si noti che queste Istruzioni torinesi precedono la legge del 1859, la quale, studiata e discussa in Torino stessa, molto si valse dell'esperienza già acquistata dagli Amministratori, dai dirigenti e dai docenti delle scuole di quella che era allora la Capitale.

Le dette istruzioni municipali davano agli insegnanti una guida completa che si chiudeva con i programmi particolareggiati per tutte le classi e per tutte le materie; e questi programmi presentano doti di sobrietà, di nitidezza e di serietà didattica, ancor oggi veramente encomiabili.

Le istruzioni municipali del 1859 riguardano l'amministrazione delle scuole, i doveri dei direttori, degli ispettori e dei maestri effettivi e supplenti, l'ammessione, gli esami, i premi ed i castighi per gli allievi, le norme per le scuole serali e quelle per le lezioni di canto.

In queste Istruzioni non sono soltanto curati i mi-

nimi particolari riguardanti la parte didattica, ma ancora vengono date norme precise e serie per la pulizia e l'igiene dei locali; dei 396 articoli che compongono le Istruzioni, ben trenta riguardano i doveri del portinaio, in merito alle norme da seguirsi per mantenere pulite e sane le aule scolastiche.

Nell'anno 1860 era in Torino, in qualità di R. Ispettore, il teologo Pietro Baricco, che fu poi assessore delle scuole e che si ricorda quale valente studioso della storia delle scuole stesse.

Egli notò il grave inconveniente che derivava alle famiglie dall'adozione di testi diversi nelle classi di pari grado delle varie scuole; per ovviarvi, convocò nel Palazzo Comunale i maestri e li invitò a scegliere, fra i libri consentiti, quelli che dovevano essere adottati in tutta la città; fu allora deliberato di adottare: *un sillabario, un libro di lettura per ciascuna delle quattro classi, una storia sacra, una grammatica ed una aritmetica*.

La scelta dei testi non soddisfece troppo l'Ispettore che aveva convocato gl'insegnanti, ma un primo passo era fatto verso quell'uniformità dei testi che, per una grande città, è sempre cosa desiderabile.

Il 2 Agosto 1862, il Municipio di Torino, sempre nell'intento di provvedere ad un più perfetto funzionamento dei propri istituti scolastici, stabili che a tutte le scuole sopraintendesse una *Commissione Permanente* di dodici Consiglieri. Compito di questa Commissione era il *vegliare sul buon indirizzo dell'istruzione e dell'educazione, il suggerire all'Amministrazione Comu-*

*nale i mezzi più acconci per il miglioramento scolastico,
il proporre compensi per gl'insegnanti.*

L'opera di queste Commissioni fu veramente provvidenziale per le nostre scuole, tanto più che a farne parte vennero sempre eletti personaggi che comprendevano di continuare una nobile tradizione culturale loro affidata dai massimi fattori del nostro Risorgimento: cito fra tutti, i nomi di Antonino Parato, del Conte Ernesto Ricardi di Netro, dell'avv. Emilio Gioberti e dello storico Nicomede Bianchi.

Nell'anno 1864, quando già le scuole elementari Torinesi sommavano a circa duecento e le serali toccavano la quarantina, il Comune, che fin dall'anno 1848-49 aveva provveduto ad aprire classi elementari femminili, si preoccupò della necessità di dare alle fanciulle licenziate dalle scuole elementari, il modo di continuare gli studi e di venir guidate con saggia ocultatezza, all'apprendimento d'una professione; istituì quindi quattro classi di *Scuola Superiore Femminile*, le quali, subito frequentatissime, furono il primo nucleo di quell'Istituto che, sotto il nome di *Scuola Professionale Maria Laetitia*, raccoglie ora gran numero di giovanette.

Nell'anno 1867, per iniziativa del solerte conte Ricardi di Netro, che reggeva l'assessorato della P. I., vengono invitati ad esaminare gli alunni della quarta classe (ora si direbbe la *quinta*) alcuni professori di scuole secondarie: si ha tuttavia una percentuale di 70 alunni promossi, la quale sta a dimostrare, data la severità e la novità nella forma d'esame, una buona preparazione della grande massa dei nostri scolari.

A completare le informazioni date dall'Ispettore Comunale alla Commissione per l'Istruzione, lo stesso Assessore esponeva, nella seduta consigliare del 13 Novembre 1868, le sue vedute intorno alle 300 classi delle scuole elementari di Torino. Egli, dopo aver rivolto parole di viva lode ai cinquanta maestri che avevano rinunziato alle vacanze estive per seguire il corso di ginnastica magistrale istituito quell'anno dall'Obermann, dopo aver raccomandato l'assegnazione di una pensione ai vecchi maestri incanutiti nel lavoro, cui la miseria era prospettiva tragica invece del meritato riposo, dichiarava che voleva *il maestro educatore e degno*, e soggiungeva: « *Voglio il maestro rispettato e venerato, come colui cui si affidano le speranze della Patria, come colui che può arricchire i nostri figliuoli del più prezioso dei doni, la virtù; voglio accordare tutta la fiducia al maestro; ma guai se non la merita!* »

Queste parole rudi e franche, in parte amorevoli, in parte minacciose, dicono chiaramente in quale alto concetto i vecchi amministratori del Comune intendessero la missione del maestro; e ci fanno meditare anche oggi su la delicatissima essenza del nostro dovere.

Nel 1872 si pubblicano nuove « *Istruzioni sul governo delle scuole del Municipio di Torino* », e il nostro pensiero ricorre a quelle già citate, del 1859; gli articoli son ridotti a 296: vi si tratta dei doveri dei *direttori*, (i quali appaiono senza obbligo d'insegnamento, ma con quello di sostituire momentaneamente l'insegnante assente); e di quelli del maestro, fra i quali, è compreso l'obbligo di assegnare ogni giorno lavoro e lezione per casa. Per le assenze non giustificate o per

altre negligenze del maestro, possono essere comminate sospensioni di stipendio da 1 a 15 giorni, da deliberarsi dalla Giunta.

Le *Istruzioni* del 1872, confrontate con quelle del '59, indicano una maggior conoscenza della materia scolastica e una più precisa coscienza, maturatasi nell'animo degli amministratori, dei loro doveri verso la pubblica educazione.

L'art. 182 di queste nuove *Istruzioni* proibisce rigorosamente, come mezzi di correzione, *le parole ingiuriose, le percosse, i segni d'ignominia, i pensi e tutti gli altri castighi non registrati nel capitolo*: poichè manca tale ammonimento nelle *Istruzioni* del 1859, colà ove si parla dei mezzi di disciplina, si può arguire che uno studio più profondo sulle consuetudini scolastiche del proprio tempo abbia condotto l'Amministrazione Comunale a rendere esplicito questo divieto.

Altra cura lodevolissima del Comune in quel tempo fu quella di provvedere nuove e più degne sedi alle sue scuole: molto si potrebbe dire al riguardo: qui basti notare che, confrontando, ad esempio, l'elenco delle sedi delle scuole elementari del 1871-72 con quello dell'anno corrente, si nota che nessuna scuola (salvo due eccezioni di vecchi locali ridotti a succursali) ha ancora sede nei vecchi edifici: segno questo che in poco più di 40 anni l'Amministrazione Comunale ha completamente trasformato tutti i suoi locali scolastici.

Nell'anno in cui viene promulgata la legge Coppino sull'obbligatorietà dell'istruzione, la città di Torino si trova nelle condizioni di poter vantare: *N. 477 classi di scuole primarie* (diurne, serali, festive), *con un to-*

tale di 21.052 alunni; N. 7 classi di Scuola Serale di Commercio; N. 7 classi di Scuola Serale di Disegno con 288 alunni. Completano questo quadro, già di per sè assai lusinghiero: *6 classi Magistrali di Disegno, la Scuola Femminile di Disegno Industriale, quella Complementare Professionale Femminile, la Scuola di Musica Municipale, la Scuola di Canto e la Scuola Elementare Serale per le Guardie.*

A questi dati si dovrebbero ancora aggiungere quelli portati dai numerosi istituti privati esistenti in Torino e sussidiati ed aiutati in ogni modo dall'Amministrazione Comunale.

Nel 1879, il Consiglio Comunale approva un nuovo *Regolamento per le scuole municipali* che è un vero codice completo, contenente le norme da seguirsi nelle scuole municipali di ogni ordine e grado, e i programmi d'insegnamento per le scuole *diurne, serali, festive elementari*, per la *Scuola Commerciale Festiva*, (due anni di corso), per la *Ginnastica nelle scuole elementari maschili e femminili*, per le *Scuole Serali di Disegno e di Chimica Industriale, di Meccanica, di Filatura e Tessitura, di Commercio*, per la *Scuola Complementare Femminile Margherita di Savoia*, per l'*Istituto Industriale Professionale Femminile*.

Seguono avvertenze igieniche per le scuole elementari e norme per la costruzione e l'arredamento degli edifici delle scuole elementari municipali.

Tutto questo lavoro era stato diligentemente preparato e condotto a termine negli anni 1876-78, sotto la guida intelligentissima ed amorosa di Nicomede Bian-

chi il quale, nel 1876, era succeduto nell'assessorato per l'istruzione elementare al conte Ricardi di Netro.

Presentando il lavoro ai colleghi del Consiglio, il Bianchi, con un certo senso di orgoglio, affermava che *Torino poteva legittimamente aspirare al vanto d'aver provveduto all'istruzione del suo popolo in modo di aver bene meritato della Nazione.*

Il Bianchi poteva ancora assennatamente notare che nella preparazione dei programmi e nell'opera di coordinamento dell'istruzione, *si era tenuto al concetto fondamentale di conservare per tutto il corso della scuola elementare unità ed identità di materie, di metodo e di programmi, badando massime alla buona ed efficace diffusione della popolare educazione per coloro i quali si arrestano ai primi gradi degli studi e sono bisognosi di non molte sane cognizioni, che tornino loro di utilità nel corso di una vita laboriosa.*

Ancora il Bianchi faceva rilevare che, alle materie obbligatorie per il corso elementare, Torino aveva aggiunto scuole di canto, di ginnastica, di disegno e di lavoro femminile; e *il canto era stato introdotto non soltanto per utilità igienica, ma come mezzo pedagogico, e il disegno per svegliare e coltivare il senso del bello e per abituare l'occhio e la mano alle proporzioni e all'uso degli strumenti.*

Dati questi retti intendimenti, è quasi inutile dire che il regolamento del 1878 segna un progresso considerevole su quello del 1872, anche perchè esso tratta organicamente tutta la questione dell'istruzione, dalle prime classi elementari all'Università.

Per dare un'idea del lavoro compiuto nel periodo che

ho chiamato delle attuazioni, e che si chiude con la fine del sec. XIX, mi limiterò a cenni sommari riguardanti le varie attività svolte nelle nostre scuole; i pochi dati non varranno certamente a mostrare nell'intera sua luce la grandiosità del lavoro compiuto, ma serviranno come pietre miliari a segnare le soste ed i punti culminanti del cammino percorso.

Per quanto riguarda l'*obbligatorietà* dell'istruzione, il Comune di Torino, che già prima del 1877 provvedeva largamente alle sue scuole, organizzò, per rendere effettivamente esecutivo il disposto di quest'ultima legge, un ordinamento che è servito d'esempio a non pochi Comuni italiani e stranieri. Prima dell'inizio dell'anno scolastico, le direzioni già conoscono il numero ed i nomi dei fanciulli che vengono a cadere sotto la leva scolastica: appositi servizi organizzati dall'Ufficio, dalle Direzioni e dal Corpo di Polizia Municipale, stringono intorno ai negligenti ed ai malevoli le reti in modo tale che assai poche famiglie possono sfuggire all'*obbligo* loro imposto.

A mano a mano che le scuole di metodo si perfezionavano e gli studi magistrali si rendevano più difficili e perfetti, gli *insegnanti delle scuole elementari* della nostra città andavano elevando la propria cultura e la propria capacità. Fin dal 1853, essi, secondo il giudizio dell'Assessore, « *eran tutti muniti di regolari patenti e degni, senza eccezione, del posto che occupavano* ».

I nostri maestri risposero poi sempre con sollecitudine, a costo anche di personali e gravi sacrifici, ogniqualvolta il Municipio li chiamò a perfezionare qualche lato della loro cultura, invitandoli a frequentare corsi di Canto, di Ginnastica, di Disegno, di Lavori.

Talora, anche per propria iniziativa, gli insegnanti si avviarono a severi studi, non mossi da alcun desiderio di conquistare titoli o diplomi, ma col solo intento di rendersi maggiormente degni della loro missione e capaci nell'esercitarla.

Esempi del civismo e dell'abnegazione degl'insegnanti comunali si ebbero in occasione di pubbliche calamità e sempre quando la Nazione si rivolse a loro; segni della loro attività di studiosi sono i titoli accademici di cui molti di essi sono forniti; indici della profondità degli studi, condotti il più sovente conslancio autodidattico, sono i risultati veramente notevoli da alcuni di essi ottenuti nel campo degli studi letterari, didattici e scientifici: prova della loro disciplina seria e fattiva sono le prestazioni che la classe dà ad ogni richiesta dell'Amm. Comunale per lavori che valgano a far progredire in ogni campo le nostre scuole.

Prima ancora del '900, l'azione dei maestri si riflette sulla preparazione dei *programmi scolastici*: questi furono per lungo tempo indicati dal Comune, poi, fin verso il 1900, vennero preparati dagli insegnanti nelle varie sezioni, e talora furono diversi per le classi di pari grado di uno stesso Compartimento.

Se la libertà di una scelta ragionevole dei provvedimenti per svolgere l'insegnamento era da considerarsi cosa desiderabile, la varietà di tali programmi non poteva che nuocere allo spirito unitario delle nostre scuole, anche per i passaggi frequenti che gli alunni dovevano compiere da scuola a scuola per cambi di abitazione.



Mossa da queste considerazioni, la Direzione Generale provvide, fin dal 1900, alla nomina di Commissioni composte di Direttori e d'insegnanti che preparassero i programmi scolastici; tali programmi, approvati dagli insegnanti furono diffusi a stampa nelle classi e, se mai essi ebbero carattere di assoluta obbligatorietà, servirono nondimeno ad orientare in un unico indirizzo le varie iniziative individuali.

Intanto, già fin dal 1898, programmi unici, studiati da Commissioni proposte dalla Direzione Generale, e approvati dagli insegnanti, si usavano con ottimi risultati in tutte le scuole serali e festive elementari della città.

Vera anticipazione su le recenti disposizioni, si è la cura consacrata dal Comune di Torino all'*insegnamento del Canto*; nel 1879, sotto la guida del maestro Giulio Roberti, si apre la Scuola Magistrale di Canto e vi si aggiungono due classi speciali di perfezionamento per i maestri e le maestre già addetti all'insegnamento: lezioni speciali di Canto s'impartiscono dopo d'allora, e fino al 1895 nelle classi elementari di Torino; e così le feste delle distribuzioni dei premi, che si tennero al teatro Vittorio Emanuele, furono sempre rallegrate da commoventi cori di fresche voci infantili.

La scuola Magistrale di Canto di Torino si onorò dell'opera del Maestro D. Thermignon, che la resse dal 1891 al 1895, nel quale anno l'Amm. Comunale soppresse le lezioni di Canto nelle scuole elementari. Tale soppressione durò pochi anni, perchè il nuovo Direttore Generale trovò squallide le nostre scuole senza i

dolci concenti infantili; e, nel 1898, egli dichiarava: *mi fo un debito di confessare che la mancanza di tale insegnamento parmi costituire un grave difetto delle nostre scuole;* e additava l'esempio di altre città nelle quali il canto era realmente efficace, sposato ad acconci esercizi ginnastici, come marce e giochi, ed eseguito da grandi cori formati di più classi riunite e di giovanetti e d'adulti.

Anche l'insegnamento del *disegno* viene introdotto nelle scuole elementari di Torino fin dal 1874, con la istituzione di due Corsi Magistrali e di lezioni impartite fuori orario, al giovedì mattina, nelle classi elementari; tali lezioni furono soppresse nell'anno 1895, quando il nuovo regolamento impose l'obbligo, a ciascun insegnante, di esercitare i propri alunni nella detta disciplina nelle ore normali di scuola: tuttavia il ventennio di preparazione, iniziato nel 1874, servì grandemente a facilitare l'attuazione delle disposizioni ministeriali che venivano poi imposte.

Accennai già alla fondazione della prima Società Ginnastica italiana in Torino, quando Carlo Boncompagni e Camillo Cavour compresero e valutarono gli sforzi dell'Obermann, che aveva da Zurigo importato i metodi più razionali per l'*istruzione ginnastica*; come si accennò, gli uomini che prepararono il nostro Risorgimento, compresero a fondo tutto il valore che l'educazione fisica aveva per la formazione di una gioventù capace d'intendere con alto cuore i loro ideali e di realizzarli con forza ed ardimento.

Nel 1861 fu istituito un *CORSO DI GINNASTICA EDUCATIVA* per i maestri; seguirono poi, nel 1867 e nel 1868,

altri Corsi a cura del Municipio. Dichiarata, nel 1878, la ginnastica materia obbligatoria per tutte le scuole elementari, per incarico dell'On. Amministrazione Comunale si tennero numerosi altri corsi per gli insegnanti; e quei maestri che, per iniziativa propria, avevano frequentato le lezioni dell'Obermann, del Direttore delle Scuole Giuseppe Borgna, e di altri colleghi, impartivano l'insegnamento della Ginnastica fuori dell'orario normale, agli alunni ed alle alunne del Corso elementare superiore.

Nell'anno 1895, anche le lezioni di Ginnastica fuori orario vennero abolite, e detto insegnamento venne condotto dai singoli insegnanti nelle rispettive classi; ma nel 1896, nel '97 e nel '98 la Direzione Generale dette nuovo impulso a questo insegnamento; il maestro Onorato Isacco fu incaricato di riordinare detto servizio e di sorvegliare le quindici squadre che furono presentate, con grande successo, al Concorso Nazionale di Educazione Fisica, tenutosi nella nostra città, nell'anno 1898.

Ma la Direzione Generale non si accontentò di queste successo e, fin da quell'anno, ricordando quanto si poteva osservare in fatto di Educazione Fisica, di *Scoutismo* e di viaggi scolastici nella vicina Svizzera, incitava vivamente l'Amministrazione Comunale a voler provvedere più degnamente a questa forma di educazione.

Il ministro Michele Coppino raccomandava fin dal 1885 *il lavoro Manuale Scolastico*; già nel 1887 il Comune di Torino inviava a Nääs nella Svezia, il cav. Giuseppe Borgna, allora direttore della scuola

Boncompagni, a frequentarvi per 45 giorni il corso tenuto dal sig. Otto Salomon; ancora per incarico del Municipio, il Borgna studiava poi di proposito il Lavoro Manuale nella Svizzera, nella Germania, nella Francia e nel Belgio.

Nello stesso anno, i maestri Eugenio Borgna e Luigi Giroldi si recavano, sempre per incarico del Municipio, a frequentare un'altra scuola speciale di lavoro manuale a Zurigo.

Nell'anno 1888 il Municipio, valendosi dell'esperienza acquistata da questi maestri, avviava l'insegnamento dei lavori di cartonaggio, di legno e delle applicazioni froëbeliane nelle scuole Boncompagni, Rayneri e Monviso; tale insegnamento, escluso quello dei lavori in legno, si continuava ancora verso il 1900 nelle scuole Rosmini, Ricardi di Netro, Vincenzo Troya, Po, Boncompagni e Rignon, in lezioni che si tenevano fuori dell'orario normale.

Per quanto riguarda la *Beneficenza Scolastica* si nota che, mentre la prima circolare ministeriale che raccomanda l'istituzione dei Patronati Scolastici è dell'8 febbraio 1897, fin dall'anno 1869 il Comune di Torino stanziava in bilancio la somma di L. 1000 a favore degli alunni poveri; questo stanziamento, che il Comune aumentava a mano a mano che cresceva il numero degli alunni delle nostre scuole, raggiungeva già, nel 1894, la somma di L. 20.000; nel 1900 saliva a Lire 100.000.

Nell'anno 1881 già disponeva il Comune che gli alunni di alcune scuole suburbane, le abitazioni dei quali eran molto distanti dalla scuola, fossero custo-

diti convenientemente da alcuni insegnanti durante l'intervallo delle due ore fra la lezione antimeridiana e quella pomeridiana.

Nel 1887 l'Amministrazione Comunale deliberava ancora l'apertura di tre *Ricreatori festivi* nelle scuole Aurora, Boncompagni e Rayneri; gli alunni vi erano raccolti tutti i giorni festivi, dalle quattro alle diciassette e convenientemente trattenuti.

Nell'anno 1895 sorsero, per iniziativa d'insegnanti, i primi *dopo-scuola* destinati a raccogliere gli alunni, che altrimenti sarebbero rimasti per le vie della città, dalle sedici fino all'ora del ritorno dei genitori trattenguti al lavoro; nel 1896 e nel seguente anno, altri *dopo-scuola* si aggiungevano in locali municipali.

La prima distribuzione di *refezione* agli alunni delle nostre scuole si ha nel 1896, presso la scuola « Aurora », e subito in Vanchiglia, alla Crocetta, in Borgo S. Donato, per opera di Comitati locali, aiutati e favoriti dal Comune, si attuano analoghe provvidenze.

Venuta finalmente, come si disse, la Circolare Ministeriale del 4 - XI - 1897, si istituisce in Torino un *Patronato Scolastico Centrale*, che si prefigge di coordinare l'azione dei già sorti patronati e di sostenerne l'opera, anche dal lato economico: 14 sono i Patronati Locali che nel 1898 già regolarmente funzionano presso vari Compartimenti: ed è fra tutti una nobile gara per favorire la gioventù povera che affluisce nelle nostre scuole.

Altra iniziativa benefica torinese è il *Ginnasio Ricreativo Genero* che sorge sulla nostra collina e raccoglie, nella stagione estiva, centinaia di poveri fan-

ciulli, tratti dalle malsane abitazioni cittadine; questi ragazzi trascorrono colà, sotto savia guida, giorni sereni e giocondi.

Il Ginnasio Ricreativo Genero prese ad esercitare la sua benefica azione, fin dal 1890; nel 1897 il Comune ne regolò il funzionamento con apposito Statuto.

Le cure per l'infanzia povera e debole non si limitarono a quelle accennate, ma, sorta nel 1892 l'idea di trasferire alcuni nostri scolari deboli e poveri a godere l'aria balsamica dei nostri monti, subito il Comune appoggiò l'iniziativa; nel 1898 funzionavano già le *Colonie Alpine* che potevano inviare per alcuni mesi, nei più ridenti paeselli della Provincia, circa 200 fanciulli.

Degli alunni che non possono essere condotti dai genitori alla campagna, nè accolti nelle Colonie organizzate dal Comune e dalla pubblica carità, e che trascorrono la stagione estiva quasi sempre a contatto con le brutture della strada e lontani da ogni fonte educativa, si preoccupò il Comune di Torino, fin dal 1881; in quell'anno si apersero 120 classi di *Scuole Estive* che accolsero 4530 alunni.

Le lezioni ebbero luogo tutti i giorni feriali, ad eccezione del lunedì, dal termine di luglio ai primi di settembre, e furono continue poi sempre con un programma vario di occupazioni intellettuali, di giochi, di escursioni: ogni anno le scuole estive ospitarono dai 4000 ai 5000 fanciulli.

Passando ora a considerare quanto si attuò nei riguardi dell'istruzione degli adulti, è opportuno notare

che le scuole serali elementari, sorte fin dal 1845, continuaron a fiorire prima del 1900 con lo scopo di dare agli analfabeti adulti la possibilità di apprendere le prime elementarissime nozioni del sapere, e agli altri il mezzo di completare gli scarsi insegnamenti ricevuti.

Si aprirono sempre e in tutte le scuole le cinque classi serali e, con opportunissimo provvedimento, si stabili che la tassa di una lira, che l'alunno pagava a guisa d'impegno all'inizio dell'anno scolastico, si restituisse a coloro che frequentavano le lezioni per tutto l'anno, con diligenza e senza dar motivo a lagranza.

Le lezioni si tenevano in dette scuole, tutte le sere dei giorni feriali, ad eccezione del sabato, dalle ore 20 alle 22.

Nell'anno 1897 le classi serali furono 99 con 3464 alunni regolarmente iscritti. Con analoghi intendimenti furono aperte *le scuole Festive* per le fanciulle: nel 1897 si ebbero 55 classi con 1855 alunne iscritte.

Altre istituzioni scolastiche fiorite prima del 1900 e degne di essere ricordate sono:

a) la *Scuola Festiva di Lingua Francese e di Commercio*, istituita nel 1864 e frequentata nel 1897 da 420 alunne;

b) la *Scuola Serale di Commercio*, fondata nel 1865, divisa in due corsi, inferiore e superiore, e frequentata nel 1898 da 211 alunni: si noti, però, che detta scuola raccolse nell'anno 1873 più di 400 scolari e che la diminuzione dei frequentanti dipese da un diverso ordinamento dato alla scuola stessa;

c) le *Scuole Serali di Disegno*, che si posson considerare come una continuazione di quelle organizzate

nel 1805 dal Municipio durante la dominazione francese; nel 1868 l'Amministrazione Comunale pose mano al loro riordinamento, dividendole in Corso Preparatorio e in Corso Professionale; tale ordinamento, ritoccato nel 1878, durò fino al 1900; verso quell'epoca, gli alunni che frequentavano le varie classi di questa scuola sommarono a circa 1100;

d) la *Scuola di Arti e Mestieri*, creata dal Municipio nel 1893, la quale accolse alunni licenziati dalle scuole elementari e li ammaestrò, nelle ore antimeridiane, nel completamento degli studi, e nel pomeriggio, in esercizi di laboratorio; tale scuola raccoglieva nel 1898, 150 alunni;

e) la *Scuola di Chimica Cavour serale per operai*, istituita dal Comune nel 1878, per un lascito del Marchese Ainardo Benso di Cavour, nipote ed erede del sommo statista Camillo;

f) la *Scuola Superiore Margherita di Savoia* e la *Scuola Maria Laetitia* fuse poi, nel 1895, nell'Istituto Superiore di Studi femminili della Città di Torino; questi istituti sorti, il primo nel 1864 e il secondo nel 1869, dovevano essere diretti a fornire le alunne di nozioni abbastanza complete o di cultura letteraria e scientifica superiore, o di commercio, o di professioni femminili.

Passate attraverso a numerose modificazioni, queste scuole comprendevano, nel 1900, corsi di letteratura, di commercio, di lavori donnechi e di disegno, raccolgendo più di 400 alunne.

Intorno a questo mirabile sviluppo di scuole di ogni ordine e grado va fiorendo in Torino, sempre nel cin-

quantennio dal 1850 al 1900, lo studio della pedagogia e di tutte le questioni attinenti all'educazione; salgono sulla cattedra dell'Aporti, il Rayneri e l'Allievo che elevano lo studio della pedagogia a dignità di scienza; si fondono numerose scuole normali pubbliche e private; gli insegnanti stessi si radunano in fiorenti Associazioni che hanno lo scopo di condurre indagini nel campo dell'educazione; e un gruppo di valenti letterati diffondono, per mezzo di simpatici e graziosi giornalini infantili, una sana corrente di buoni e nobili impulsi.



III.

Dal 1900 al 1925

Ordinamento attuale delle nostre scuole

S'inizia, dopo il 1900, l'ultimo periodo scolastico che dura fino ai giorni nostri, durante il quale fu dotata ancora la Città di quei più moderni Istituti che le mancavano, e si cercò di portare al maggior rendimento e di avvicinare, per quanto possibile alla perfezione, quelli che già erano stati fondati nei periodi precedenti.

E' però qui necessario limitare anche più rigorosamente il Campo delle indagini, restringendolo allo studio dei caratteri essenziali delle scuole del nostro popolo.

E come s'è fatta menzione di quegli Assessori che, nei periodi di tempo precedenti, lasciarono larga traccia dell'opera loro nell'ordinamento scolastico, così occorre qui ricordare il nome del Comm. Prof. *Piero Gribaudi*, valente cultore degli studi Geografici e Rettore del locale Istituto Superiore di Studi Commerciali, il quale da molti anni, prima col titolo di Assessore e ora con quello di Commissario aggiunto, presiede all'Amministrazione delle nostre scuole.

Con giovanile energia e con competenza nutrita di vero amore per ogni questione che riguardi l'istruzione

e l'educazione del popolo, il Comm. Gribaudi ha saputo imprimere agli uffici scolastici municipali che da lui dipendono un ritmo più deciso e più svelto; sono infatti dovute all'iniziativa del Prof. Gribaudi tutte le opere attuate in questi ultimi anni nel campo dell'istruzione e dell'educazione torinese: il riordinamento delle scuole serali popolari, professionali, commerciali e artistiche, la fondazione di numerose altre scuole riconosciute necessarie dalle condizioni attuali della Città, il rapido organizzarsi dei Corsi di Avviamento al Lavoro e delle classi integrative, l'impulso dato alla fondazione delle biblioteche magistrali e l'attuazione pronta e sollecita di ogni altro provvedimento voluto dalle nuove riforme e reso possibile con piena utilità della cittadinanza e con viva sodisfazione del corpo insegnante e docente cittadino.

Nè si possono qui dimenticare coloro che sono i diretti collaboratori del Commissario, cioè il Direttore Generale delle scuole (del quale si parlerà trattando della riforma dei metodi) e il Capo dell'Ufficio « Istruzione », Comm. Avv. Cesare Laudi; l'Ufficio municipale al quale egli presiede, tratta soltanto le questioni amministrative: ma il detto funzionario che appartiene da venti anni all'Ufficio, svolge la sua azione anche in un campo superiore a quello della pura amministrazione; sono difatti numerose le istituzioni, fra le quali il Museo del Risorgimento e l'Istituto Nazionale per gli Orfani di Guerra che si giovano delle sue capacità di studioso e del suo amore per l'infanzia sofferente.

In quest'ultimo periodo adunque, l'Amministrazione Comunale ebbe cura di dotare la Città di numerosi e

imponenti *edifici* costruiti appositamente per le sue scuole, veri palazzi che sorgono nelle regioni più popolate, in zone centrali e periferiche, e rispondono, anche a detta di persone competentissime in materia, alle buone esigenze dell'igiene e della didattica.

Infatti, tutti gli edifici sono dotati di aule scolastiche ampie e grandiose, bene illuminate, riscaldate e ventilate; posseggono poi spaziosi locali per i laboratori destinati alle classi integrative, per le proiezioni luminose, per la refezione, per le docce e per le esercitazioni di disegno, di plastica, di economia domestica e di lavori femminili. Negli ampi cortili delle scuole sono impiantate le palestre all'aperto nelle quali gli alunni vengono trattenuti più frequentemente che non nelle palestre chiuse.

L'estensione di questi cortili ha poi consentito l'impianto di numerose aiuole e di orti scolastici, l'area complessiva dei quali supera ora i 19.000 metri quadrati.

I nostri edifici scolastici presentano poi, tanto all'interno quanto all'esterno, alcune costanti caratteristiche che indicano l'esistenza di una vera tradizione dell'edilizia scolastica locale; la cosa desta nel visitatore una gradevole impressione ed è dovuta al fatto che, in questi ultimi venticinque anni, l'Amministrazione Comunale ha sempre obbligato le imprese a costruire gli edifici secondo suoi precisi progetti e disegni. Ingegneri e architetti del Comune, che si tenevano al corrente di quanto si veniva attuando in Italia e all'Esterò e che notavano volta a volta le manchevolezze e i pregi delle costruzioni precedentemente ideate, proponevano

sempre ai costruttori tutti i progetti, completi e curati fin nei minimi particolari.

Con questi sistemi furono eretti, dal 1900 al 1925 ventitré edifizi per le scuole elementari, con un totale di 485 aule; un minimo numero di classi (non più di 40 su 921) è per ora ancora allegato in locali che il Comune appigiona da privati; ma tale numero sarà ridotto a zero non appena potranno esser terminati i lavori di ampliamento avviati presso molte nostre scuole e quando saranno ultimati gli edifizi già progettati e per i quali sono deliberati gli stanziamenti e approvati i progetti.

Altri studi furono lungamente condotti dall'Ufficio d'Arte, e principalmente dal solerte Ingegnere Scangatta per giungere a dotare le scuole di un *arredamento* pratico e realmente irrepreensibile dal lato igienico e didattico: accennerò qui brevemente al solo banco scolastico adottato in tutte le scuole nostre e alle ardesie di cui sono dotate ampiamente tutte le classi.

Il banco in uso nelle nostre scuole si fa in sei misure diverse, con varia altezza dei sostegni di base ed è generalmente a due o a un solo posto; i sedili sono divisì, lo scrittoio è scorrevole e il suppedaneo è sollevabile perchè il banco possa servire anche agli alunni che frequentano le scuole serali.

All'unica lavagna pesantemente incorniciata e spesa al muro o poggiata sul cavalletto, vennero sostituite, in tutte le classi, numerose ardesie non quadrettate, e murate a giusta altezza, senza alcun ingombro di cornici: quasi tutta la parete che sta di fronte agli alunni, e sovente quella che sta alla loro destra, cioè di fronte alle finestre è coperta di quest'ampia striscia

di ardesie, alle quali molti alunni possono, ad un tempo, esercitarsi nella scrittura, nella lettura o nel disegno.

Si tralasciano qui le molte altre cose che si potrebbero ancora dire intorno agli edifici e all'arredamento delle scuole di Torino, perchè tutte abbastanza chiarite dai campioni e dalle illustrazioni che i vari Uffici presentano alla Mostra.

Per quanto riguarda il *materiale didattico*, le scuole, che già possedevano un discreto patrimonio di quadri murali per l'insegnamento delle varie materie, ebbero tali quadri completamente rinnovati e aumentati di numero in questi ultimi anni, e le carte geografiche furono sostituite con altre portanti i nuovi confini assegnati agli Stati dopo l'ultima guerra.

In questo campo diedero valido aiuto all'Amministrazione Comunale non pochi insegnanti che seppero, coi loro alunni, adoprarsi per preparare materiale didattico per i vari insegnamenti: l'Amministrazione, la quale dotò recentissimamente tutte le scuole di una serie di apparecchi per la dimostrazione delle principali verità nel campo della fisica, della chimica e dell'elettricità, troverà in avvenire alquanto facilitato questo suo compito, perchè l'industria di questi insegnanti è riuscita (come dimostra quanto da Torino è inviato alla Mostra di Firenze) a preparare alcuni sussidi didattici; e questi hanno anche un valore educativo maggiore perchè frutto di iniziativa scolastica.

Passando ora a considerare le altre dotazioni, si nota che in tutte le scuole esistono oltre le biblioteche obbligatorie per le singole classi, *bibliotechine infantili* per gli alunni presso le Direzioni locali; l'Amministrazione

cura che ogni anno i libri che le compongono siano aumentati di numero con quanto di meglio si può rac cogliere nel campo della letteratura infantile.

Presso molte scuole, e specialmente nei quartieri più popolosi, il Consorzio Nazionale ha stabilito sedi di Biblioteche Popolari Circolanti le quali cooperano validamente alla diffusione della cultura fra le classi lavoratrici.

Per i nuovi bisogni della scuola e per l'attuazione dei nuovi programmi, si va ovunque tentando la costituzione delle *Biblioteche Magistrali* le quali devono fornire il materiale necessario per render più sicuro e più gradito l'insegnamento; all'inizio del corrente anno scolastico, il Commissario per l'Istruzione Pubblica raccomandò, con apposita circolare, l'istituzione di Biblioteche Magistrali in tutti i Compartimenti, e assegnò conspicui contributi in danaro a quelle scuole che già avevano tentato di far qualche cosa al riguardo.

Favorisce ancora la cultura magistrale, la locale *Biblioteca Civica* la quale concede i libri in prestito a domicilio ai Signori insegnanti che alla stessa si rivolgono: il valore di questa nostra istituzione è ampiamente illustrato dal chiaro opuscolo redatto dal Direttore della Biblioteca stessa, Dott. E. Mussa.

E' stato messo in rilievo, trattando del periodo precedente, (1850-1900), il continuo incremento della *cultura* che si va diffondendo fra tutta la classe magistrale torinese, e s'è visto che, prima assai che le recenti disposizioni ministeriali richiamassero i maestri a rivedere in tutti i campi le loro capacità e ad integrarle, molti insegnanti con paziente lavoro di auto-educazione, giunsero

a conquistare, in molti campi del sapere, risultati veramente notevoli e apprezzati: furono, nell'ultimo periodo, frequentatissimi i corsi che l'Amministrazione Comunale organizzò per il perfezionamento dei propri insegnanti: Corsi di canto (biennali), di disegno, di plastica, di economia domestica, di ginnastica, di lavorazione del legno e del ferro, ecc. Molti insegnanti si iscrissero ai Corsi di Perfezionamento organizzati dal Ministero presso la Regia Università, all'Istituto Superiore di Magistero e ad altri corsi, che portavano alla conquista di titoli accademici di grado più elevato.

Per l'*educazione fisica e il canto*, nell'ultimo venticinquennio, si ripresero le nobili tradizioni interrotte, come s'è detto, verso il 1895, per la rinascita delle quali abbiamo visto che già vivamente s'era interessata la nuova Direzione Generale fin dal 1898. Vennero così istituiti i due Ispettorati della Ginnastica e del Canto, che sono tenuti ora rispettivamente dal Professore Enzo Carli e dal Maestro Michele Pachner. Gli ispettori diedero subito opera per la compilazione dei Programmi e delle Guide necessarie allo svolgimento completo dei nuovi insegnamenti, e il Comune istituì numerosi corsi di canto e di ginnastica per gli insegnanti, e deliberò che in tutte le classi superiori maschili e femminili si tenessero lezioni di queste materie fuori dell'orario normale e oltre le ore stabilite dalla legge per i detti insegnamenti.

E' opportuno qui rilevare che l'insegnamento del Canto fu esteso, assai prima della Riforma Gentile, alle classi inferiori; facili melodie vennero, in dette classi, fatte apprendere per eco, mentre nelle superiori,

L'insegnamento si valse anche delle notazioni musicali.

Per questo insegnamento, quanto prima vedrà la luce, compilato dallo stesso maestro M. Pachner, un nuovo Canzoniere, il quale, in conformità colla detta riforma, conterrà solamente canti tolti alla tradizione popolare, locale e nazionale.

Le scuole torinesi, e principalmente le classi superiori, furono sovente chiamate a dar prova, in pubblico, delle abilità acquistate nel campo della Ginnastica e del Canto, e tutti ricordano a Torino i grandiosi saggi eseguiti annualmente dagli alunni e dalle alunne delle classi quarte e quinte nell'ampia spianata della Cittadella, il Saggio organizzato per l'inaugurazione dello Stadium di Torino, e le grandiose esecuzioni di canti nelle quali si produssero anche recentissimamente i nostri scolari al Teatro Regio, alla scuola Vincenzo Troya e al Palazzo del Giornale. Le migliaia e migliaia di scolaretti che si presentavano baldi e prestanti nelle chiare divise uniformi, innanzi al pubblico plaudente, destavano in tutti un vivissimo sentimento di affettuosa simpatia.

In una di queste riunioni dimostrative, il Comm. Giuseppe Lombardo Radice, allora Direttore Generale dell'Istruzione elementare presso il Ministero della Pubblica Istruzione, invitato a sentire i canti dei nostri fanciulli raccolti in una scuola, senza apparati di sorta, non seppe trattenere l'impeto della propria commossa ammirazione e lo dimostrò abbracciando il Maestro Michele Pachner che dirigeva i cori.

Infine, fra le molte attuazioni che riguardano il *turismo* scolastico e che sono documentate dal materiale

invia^{to} a parte, si ricorda il viaggio compiuto nel 1910 a Milano dagli alunni delle classi quarte e quinte maschili e femminili; in tale occasione le scuole di Torino, guidate dal Maestro Onorato Isacco che allora fungeva da Ispettore per la Ginnastica, diedero esempio di elevata disciplina e di ammirabile preparazione.

A completamento dei provvedimenti attuati in precedenza, in merito all'educazione artistica, l'Amministrazione Comunale deliberava, fin dall'inizio dell'anno scolastico 1923-24, la nomina di un'Ispettrice per la *Recitazione*, affidando tale incarico alla contessa Rogier Della Rocca.

S'è accennato, sempre trattando del periodo che va dal 1850 al 1900, al tentativo di coordinazione dei programmi scolastici; è opportuno notare che anche recentemente si compilaron^o tipi di programmi, che si possono chiamare *general*i, e che vanno piuttosto considerati come guide e come esplicazione della materia, anzichè come norme imposte o assolute; numerose Commissioni composte di direttori e di maestri, provvidero, l'anno scorso e quest'anno, alla compilazione di programmi provvisori per tutte le materie, modificando, in via transitoria, secondo le norme della Riforma Gentile, quelli precedentemente in uso.

Venendo ora a trattare dei *metodi* per i vari insegnamenti, è doveroso ricordare che nelle scuole di Torino tale importantissima questione fu, in quest'ultimo periodo, studiata e analizzata profondamente, perchè la Direzione Generale sempre giudicò che *nei maestri delle scuole dei fanciulli, più ancora che il sapere importasse il sapere insegnare*.

E siccome questo lungo e paziente lavoro di coorai-



namento e di perfezionamento dei metodi è dovuto all'opera che da circa trent'anni viene compiendo l'attuale Direttore Generale Comm. Prof. *Antonio Ambrosini*, sia lecito a chi scrive di unire in questo breve cenno storico il nome del valentissimo studioso a questa che vuole essere un'esposizione dei risultati ottenuti nelle scuole e che per buona parte a lui sono dovuti.

Tutti infatti coloro che si occupano di cose riguardanti l'istruzione sanno che nelle nostre scuole, in quest'ultimo periodo venne, per opera del Prof. Ambrosini, eccitato e vivificato quell'impulso per il quale furono possibili le migliori attuazioni (ricordo fra tutte il « metodo delle parole normali » e lo « studio della Natura »). Per esse le nostre scuole possono vantarsi d'aver realizzato molti bei sogni di pedagogisti, e di aver anticipato quanto venne poi ordinato con le nuove disposizioni.

Per rendere possibile il perfezionamento dei metodi, la Direzione Generale curò innanzi tutto la *formazione* delle classi, ispirandosi anche per questa, che pare una trascurabile formalità, a criteri ben certi e razionali; si fece adunque in modo che, colà dove era possibile formare parecchie classi del medesimo grado in un unico Compartimento, gli alunni venissero assegnati ai vari insegnanti, in modo che ne risultassero gruppi di capacità intellettuale e di precedente preparazione quasi omogenea; e questo perchè si giudicò che le difficoltà dell'insegnamento provengano più dalla disparità e dalla varia qualità degli alunni che non dal loro numero. Tuttavia l'Amministrazione Comunale fece sempre in modo che a nessun insegnante venisse affi-

dato un numero troppo grande di allievi, e nell'anno in corso la media degli alunni che sono accolti in ciascuna classe delle scuole torinesi, non raggiunge il *trenta*. Ancora si adottò per tutte le classi il criterio del «turno» o «avvicendamento» per cui gli insegnanti accompagnano gli alunni in tutte le classi nelle quali possono legalmente insegnare, e non li abbandonano appena li hanno conosciuti (come accadrebbe se ciascun insegnante reggesse sempre la stessa classe), mancando così di una delle prime condizioni necessarie per una buona educazione.

S'è trattato più sopra del rinnovamento dei metodi didattici promosso dalla Direzione Generale e si sono indicate alcune forme speciali della sua attuazione; esaminando più attentamente l'argomento, s'intenderà che non soltanto si misero in atto procedimenti più moderni e più razionali, ma si volle battere in breccia *contro l'ordinamento della vecchia scuola la quale si valeva dei simboli (lettere, cifre e parole), per sostituirvi l'impeto vivificatore del nuovo pensiero pedagogico che vuole le cose, la vita, la Natura.*

Per ottenere questo scopo, la Direzione Generale pensò che occorreva destare anche nell'animo degli insegnanti il sentimento vivo dell'ammirazione per le forze e le bellezze sempre presenti nel mondo degli esseri e dei fenomeni. E poichè in questo modo aveva dimostrato d'intendere la Natura il Longfellow, nella poesia dedicata all'Agassiz, l'insigne scienziato del Cantone di Vaud, la Direzione Generale, insieme con molte altre Istruzioni, portò a conoscenza degli insegnanti anche la versione di detta poesia che dice:

«E Natura, l'antica Nutrice, prese il bambino sulle

sue ginocchia dicendo: « Ecco un libro di storie che il Padre tuo ha scritto per te.

« Vieni a peregrinare con me — disse essa — in regioni tuttora inesplorate, e leggi ciò che ancora non fu letto nei manoscritti di Dio.

Ed egli peregrinò via e via con Natura, la cara nutrice, che gli cantava giorno e notte le armonie dell'Universo.

E quando il cammino sembrava lungo, o il suo cuore cominciava a mancare, Essa soleva cantare il canto più meraviglioso o dire il racconto più soave e fantastico.

Ma la Natura, nelle sue più belle, complete e commoventi manifestazioni, è sovente lontana dalle scuole delle grandi città; il suo studio dovette quindi essere reso possibile fra noi conducendo frequentemente gli scolari all'aperto, tenendovi lezioni, ordinando visite, passeggiate, escursioni e piccoli viaggi. Ma numerose osservazioni si poterono tuttavia condurre e molti sentimenti destare negli animi infantili facendo coltivare, come s'è dianzi accennato, dai fanciulli stessi alcuni spazi di terreno annessi e contigui ai locali scolastici. Nello stesso tempo vivai di pianticine, acquari e terrari si tennero nelle varie classi, accrescendo alle stesse vaghezza e fornendo numerosi mezzi per esercitazioni di diversissima specie.

Per tal modo i fanciulli furon messi in grado di leggere non pure nei libri degli uomini, ma eziandio in quello della Natura che sta sempre dinanzi agli occhi. E osservando e ammirando, con loro grande diletto e con non minore profitto, i fenomeni e gli oggetti, la vita naturale e quella animale, i fanciulli presero a

conoscere quelle leggi fondamentali della Natura che sono necessarie per volgerne le infinite energie a servizio dell'uomo.

Si soddisfaceva così la curiosità del fanciullo e si veniva eccitando nello stesso tempo l'istinto del fare, di manifestare l'attività in relazione con ciò che aveva destato viva commozione nel suo animo. Quest'istinto venne appagato guidando il bambino dapprima a occupazioni ricreative, all'esecuzione di disegni e di lavorucci di carattere educativo e formativo, poi ad un reale avviamento professionale.

Ed anche per le *classi integrative*, che furono istituite quest'anno presso i Compartimenti nei quali esse vennero richieste dalla popolazione, trattandosi di assegnare alcune ore agli insegnamenti professionali, si adottò il principio già da tempo seguito nelle scuole americane: « S'impara facendo ». Si stabilì che gli alunni venissero avviati a eseguir unicamente lavori che hanno vera attinenza con le varie materie di studio, seguendo poi un rigoroso metodo di preparazione e di esecuzione con scopo realmente formativo.

Ma questi provvedimenti non bastarono ancora per rendere intuitivi tutti gl'insegnamenti, perchè molte cose eran così distanti dalle scuole da non potersi presentare agli alunni. Si ricorse allora a quei sussidi che si vanno ora diffondendo in tutte le scuole e dei quali Torino possiede un'imponentissima dotazione, voglio dire alle *proiezioni fisse ed animate*.

In altra monografia si diranno con precisione le caratteristiche dei vari tipi di apparecchi in uso nelle nostre scuole; qui basti notare che su trentotto com-

partimenti scolastici si hanno 65 apparecchi, dei quali 33 per proiezioni fisse e 32 per proiezioni animate (cinematografo). Il costo totale dei detti apparecchi è di lire 139.000.

Per lo stesso criterio seguito nel coordinamento dei metodi e per il desiderio di rendere realmente intuitivo ogni studio, anche nell'insegnamento della prima lettura, al metodo fonico comune o sintetico fu sostituito il metodo analitico sintetico o *metodo delle parole normali*, già in uso in parecchie scuole del vecchio e del nuovo mondo. In seguito a un accurato studio del Prof. A. Ambrosini - « *Guida per l'insegnamento della Lingua italiana* - Firenze - E. Bemporad - 1902 » e a numerosi esperimenti compiuti nelle scuole col concorso di quattro valenti insegnanti (fra le quali è doveroso ricordare il nome di Rosalia Massasso e di Elvira Bono, ora direttrice della Scuola Beata Vergine di Campagna) i reali vantaggi del metodo vennero fatti conoscere ai maestri, e il metodo stesso venne adottato con favore in tutte le prime classi delle nostre scuole.

Al solito Sillabario, fu allora sostituito un « *Primo Libro di Scuola* » che fu redatto dalle sullodate maestre; e il volumetto, che fu il primo del genere stampato in Italia, fu edito per i tipi di E. Bemporad, nel 1902. In seguito, il metodo delle parole normali fu accolto in molte scuole della penisola, e oggidì sono circa cinquanta i « *Primi libri di scuola* » pubblicati e adottati nelle scuole italiane.

Per la *Scrittura*, il cui insegnamento deve procedere di pari passo con quello della lettura, fu adottata la

scrittura verticale o diritta, ora prescritta dai nuovi programmi ministeriali, e fu composto un analogo *Alfabeto minuscolo e maiuscolo*, edito pure dal Bemporad. Sull'esempio poi del Pestalozzi, gli alunni delle scuole di Torino vengono avviati alla scrittura per mezzo di facili disegni, evitando così lunghi e noiosi esercizi di asteggio.

Fin da quando si introdusse il metodo delle parole normali nelle scuole torinesi, con la lettura individuale si avvicendò la lettura in coro, e questo per molte ragioni pratiche sostenute anche quando le Istruzioni Ministeriali la bandivano dalle scuole. Esiste, a questo proposito, una lettera aperta del Direttore Generale delle Scuole torinesi al Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Non è possibile qui rendere conto delle applicazioni del nuovo indirizzo dato ai metodi didascalici per tutte le materie d'insegnamento, ma quanto è indicato in precedenza dà idea del progresso continuo che si tentò di effettuare in tutti i campi dell'istruzione. E sarà appena opportuno notare che il coordinamento di questi studi riguardanti le vie da seguire per ottenere il miglior risultato, sia nel campo informativo sia in quello formativo, si ottenne da studi e da esperienze compiuti nelle varie scuole sotto la guida della Direzione Generale e per parte di numerosi e volonterosi insegnanti e direttori. I risultati di questi studi, ai quali diede serie impulso la conoscenza di quanto si andava compiendo nelle migliori scuole dell'Italia e dell'Ester, furono diffusi fra gl'insegnanti da numerose *Istruzioni didattiche* della Direzione Generale stessa.

Alcune norme contenute nelle dette *Istruzioni* (e

principalmente in quelle stampate nel 1910) riguardanti la scrittura diritta, il disegno spontaneo, l'osservazione continuata e metodica dei fenomeni naturali, (*che, è detto, devon servir di guida alle esercitazioni orali e scritte di lingua*) si presentano come vere e reali anticipazioni delle norme contenute nell'attuale riforma Gentile.

E qui mi faccio lecito di esprimere un augurio: la raccolta di queste Istruzioni, frutto di un trentennio di lavoro d'indagini e di esperienza, costituirebbe un vero corpo storico di studi pedagogici di pratica importanza, che potrebbe giovare principalmente al Corpo Magistrale Torinese che si va continuamente rinnovando, e che dev'esser messo al corrente della tradizione scolastica locale, sia per poter diriger meglio il proprio lavoro, sia per sentirsi spinto a migliorare metodi e cultura dall'esempio di quanto s'è già tentato nelle scuole presso le quali egli insegna.

Torino, che mostra così grande interesse a tutti i problemi educativi, potrebbe ancora, sull'esempio di molte Città Americane perfezionare il suo Ufficio della Direzione Generale delle Scuole, dotandolo di una Mostra permanente di materiali e di arredi scolastici, di classi modello, di locali per conferenze, esperimenti e di quant'altro può servire al perfezionamento delle scuole cittadine.

Questo è pure il vivo desiderio dell'attuale Direttore Generale delle scuole: e credo che l'Amministrazione Comunale sia entrata in quest'ordine d'idee, assegnando, come aiuto dello stesso Direttore Generale, per lo svolgimento dell'azione didattica, un Direttore Se-

zionale, incarico affidato quest'anno al Prof. Alessandro Zuccarelli.

Fra le anticipazioni sulle disposizioni recate dalla riforma Gentile non va dimenticata l'istituzione (avvenuta nel 1900) delle *Classi Speciali per fanciulli deficienti*, due delle quali inviano a Firenze la dimostrazione dei procedimenti seguiti nell'insegnamento e dei risultati ottenuti.

Dopo quasi un trentennio di modernissimo esperimento, queste classi continuano ancor oggi a raccogliere l'infanzia più triste e disgraziata: e qui si ricorda che l'istituzione ebbe il sommo onore di ricevere una visita da parte di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III. Nell'anno 1911, il nostro Sovrano, venuto a Torino, e avuta notizia dell'istituzione di queste classi, volle visitare quella della Sezione « Aurora », retta allora dalla maestra Signora Rosina Lupo che ora dirige la Scuola « Carlo Boncompagni »: l'interessamento del Sovrano e la viva soddisfazione da Lui dimostrata dopo la visita dicono quale elevato senso di carità spiri in queste scuole di bimbi colpiti da terribili sventure.

Le cose brevissimamente dette intorno ai metodi didattici in uso nelle nostre scuole lasciano chiaramente intendere che sempre si è tentato di dare all'istruzione carattere formativo e tale da favorire realmente anche la costituzione di quelle salde basi sulle quali poggia la *educazione morale*.

Già molto tempo prima che le disposizioni ministeriali facessero intendere che « *la prima disciplina della scuola è la disciplina del maestro* », la nostra Direzione Generale giustamente ammoniva che « *ogni maestro ha*

la classe che si merita». Questo aforisma, saviamente inteso, ricorda agli insegnanti che, principalmente con l'esempio, con la benevolenza, con la diligenza e con un senso vigile e scrupoloso nell'adempimento del proprio dovere si possono far acquistare agli alunni le migliori abitudini morali: e si può dire che gli insegnanti seppero far tesoro di queste raccomandazioni e ottenere quanto era possibile anche in questo campo.

Apposita Monografia dirà la parte presa dalle nostre scuole nell'opera riguardante l'aiuto dato alla nostra Patria nel grave pericolo della grande guerra. Qui è appena da ricordare che le nostre scuole parteciparono sempre a tutte le manifestazioni di solidarietà e di celebrazione nazionale che si svolsero nella Città, dalle sottoscrizioni in pro delle regioni colpite dalle più gravi sciagure, alle numerose azioni in favore dei Combattenti; e queste partecipazioni (che diedero sempre occasione a conversazioni e a lezioni occasionali) valsero indubbiamente a creare negli alunni quell'alto grado di *educazione civile e patriottica* della quale diedero nobilissimo esempio i dieci maestri e i moltissimi alunni immolatisi con eroismo per la grandezza della Patria.

A rafforzare tali sentimenti valsero ancora le costanti cure dirette a porre nell'animo degli alunni i germi dell'*educazione religiosa*, cure che, pur rispettando in tutto la piena libertà di coscienza degli alunni, si ebbero anche prima delle recenti disposizioni e si tentarono in quelle forme educative che ora sono imposte dalla legge.

Concludo queste brevi note sull'ordinamento delle no-

stre scuole, riferendo due sintetici giudizi espressi da valentissimi cultori di discipline pedagogiche, che ebbero modo di visitare, alcuni anni or sono, le scuole di Torino.

Dice il Prof. Laugier, del Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica in Francia, che fu fra noi nell'anno 1904: *L'élève qui fréquente l'école enfantine nous a paru être placé dans les conditions les plus favorables à son bonheur et à l'épanouissement de ses facultés. On observe, dans ces écoles, de la vie, du mouvement, de la santé et un entrain de bon augure pour les progrès futurs de l'enfant. Ce dernier y est entouré d'une sollicitude affectueuse, de soins maternels, incessants. La parole douce et caressante de la maîtresse, arrive sans effort au cœur de l'enfant.*

E così si esprime il Prof. Alessandro Lustig, dell'Istituto Superiore di Firenze, nella relazione pubblicata sul « Bollettino Ufficiale della P. I. », 5 luglio 1906: *L'igiene pedagogica non è trascurata nel Comune di Torino, e ciò si può dedurre da molti fatti, ma particolarmente dalla cura che si pone per impedire il sopravvenire della stanchezza mentale dei fanciulli, che hanno generalmente, fra una lezione e l'altra, la loro pausa, durante la quale escono dalle loro aule, vanno nel corridoio, o nella palestra, o nel cortile, mentre nelle aule si rinnova l'aria.*

Si è parlato già dell'istituzione del Corso Integrativo nelle Scuole Elementari diurne e del concetto fondamentale che ha guidato l'Amministrazione nel fare questo primo tentativo in conformità della Riforma. Qui occorre ancora aggiungere che alle spese per l'im-

pianto dei laboratori, per la dotazione del materiale, concorsero con l'Amministrazione, i nuovi Enti chiamati *Comitati dei genitori*, i quali sorsero fin dal 1922 con lo scopo di provvedere alla dote della Scuola. Detti Comitati danno modo ai genitori più volonterosi, di dimostrare il loro saldo amore alla Scuola, educatrice dei loro figlioli.

Provveduto alla costituzione delle scuole integrative diurne, l'Amministrazione diede opera anche al riordinamento delle scuole serali. Nel 1921-22 si avevano 122 classi serali elementari, dalla prima alla sesta, seguite da classi professionali e commerciali; col Regolamento approvato dal Comune nel Giugno del 1922, le classi elementari vennero ridotte alle prime quattro (la quinta fu istituita dopo la Riforma Gentile): si organizzò poi la *Scuola Popolare Serale*, corrispondente al Corso Integrativo diurno, nella quale sono materie di insegnamento l'aritmetica, il disegno, la lingua italiana.

Nel corrente anno scolastico, col corso elementare, si aprì il Corso Popolare Serale, al completo, con 80 classi e 2300 alunni. V'insegnano maestri scelti fra quelli delle scuole elementari diurne e all'omogeneità dell'istruzione che vi viene impartita provvedono, oltre i direttori locali, anche il Prof. Ing. Giovanni Rovea, che l'Amministrazione Comunale ha nominato Ispettore delle Scuole Serali Popolari.

Corona quest'opera una serie di scuole *Professionali serali* sorte per iniziativa del Comune, o dallo stesso sussidiate; si può dire che nessun'arte, da quella edile a quella tipografica, manchi a Torino della sua scuola serale professionale, e le diverse maestranze

hanno così tutte il modo di provvedere al proprio perfezionamento culturale e professionale.

Nel campo della *beneficenza scolastica*, si nota che il numero e l'azione dei *Patronati Locali* andò in questi ultimi anni sempre aumentando; queste benefiche Istituzioni, che ora sono in numero di quarantatré, mirano continuamente a provvedere a tutti i bisogni degli alunni meno favoriti dalla sorte con iniziative molteplici e utilissime: ricordo, a questo riguardo, che circa venti Patronati Seolastici provvedono per proprio conto ad inviare fanciulli deboli a Colonie alpine o marine. Colà, poi, dove ancora non si son costituiti i Comitati dei Genitori, gli stessi Patronati trovano il modo di provvedere efficacemente alle dotazioni necessarie per svolgere tutti gl'insegnamenti.

Le scuole non solo coadiuvano i Patronati in quest'opera di prevenzione e di aiuto, ma sostengono a proprie spese un'iniziativa sorta nel campo stesso degl'Insegnanti e tenacemente e personalmente voluta dal Direttore Generale: voglio dire *la Scuola all'aperto per fanciulli deboli, presso la villa Genero*. I più deboli fra gli alunni delle nostre scuole, vengono colà raccolti, mantenuti e istruiti per alcuni mesi nell'ambiente stesso della Natura che rinnova le loro forze fisiche e accresce quelle intellettuali.

Molte altre istituzioni esistono in Torino che svolgono una più ampia opera benefica: ma ho voluto citare la Scuola all'Aperto di Villa Genero perchè essa, oltre a rappresentare un tentativo di realizzazione pedagogica di alta importanza, vive e prospera per la volontà e il contributo del Direttore Generale e della classe dirigente e docente delle scuole di Torino.

E ricordo ancora, chiudendo questo mio breve lavoro, che si è fondato in Torino, da pochissimi anni, anche un *Patronato a favore degli alunni delle scuole serali, elementari e professionali*; questa nuova istituzione tende a creare tutte le provvidenze che possono facilitare la frequenza delle scuole serali ai giovani e volenterosi operai, e reca in tal modo un grandissimo vantaggio morale a tutta la cittadinanza.

Coll'accenno all'azione svolta dal novissimo Ente, penso d'aver dimostrato che in tutti i campi e in tutte le forme si provvede, nella Città nostra, a favorire la diffusione dell'istruzione e dell'educazione fra il popolo.

Mi auguro pertanto che, anche nell'avvenire, Torino possa continuare la nobile tradizione scolastica che ho tentato di illustrare con questo breve lavoro, attuando sempre migliori provvedimenti per l'elevazione del suo popolo.

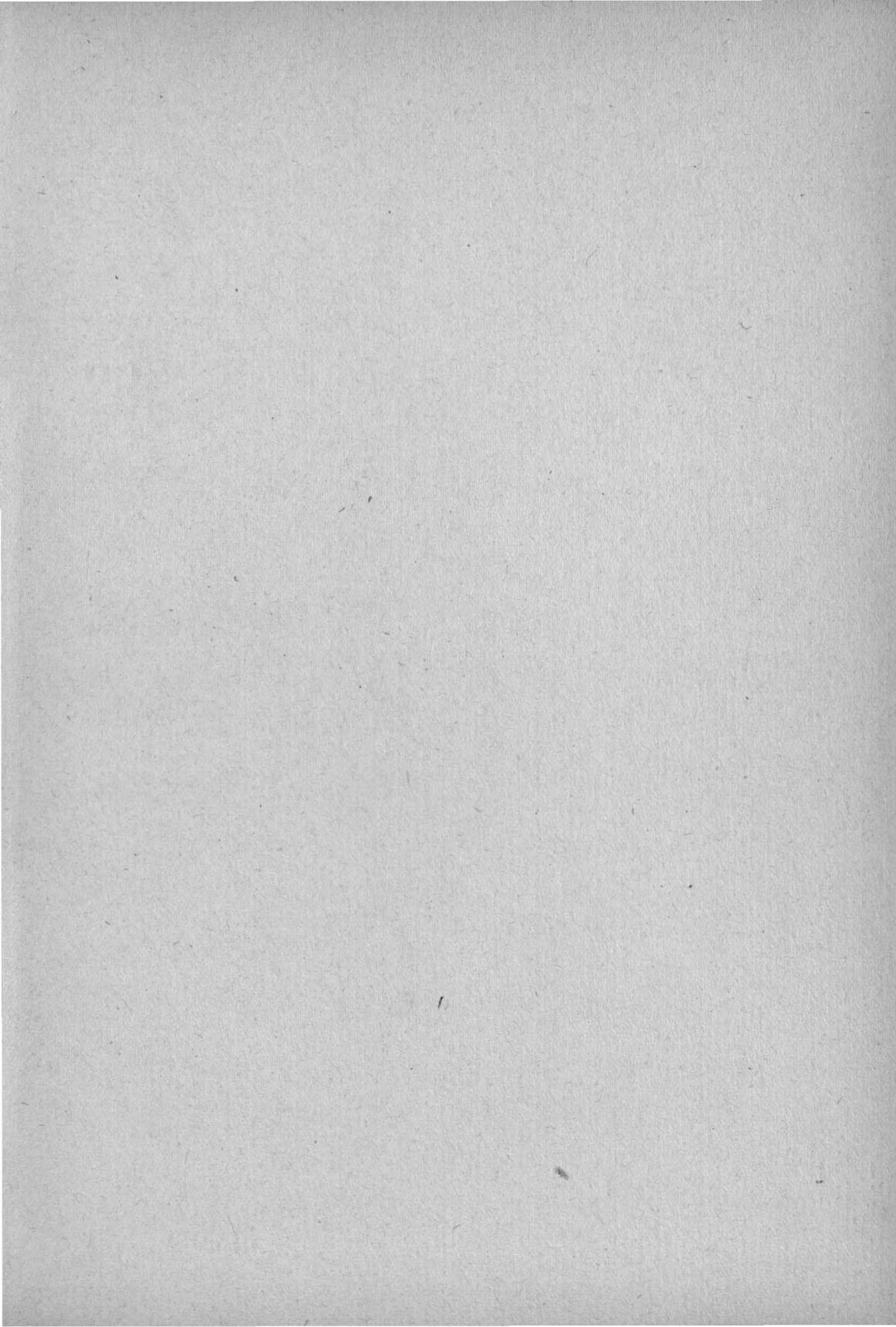
B

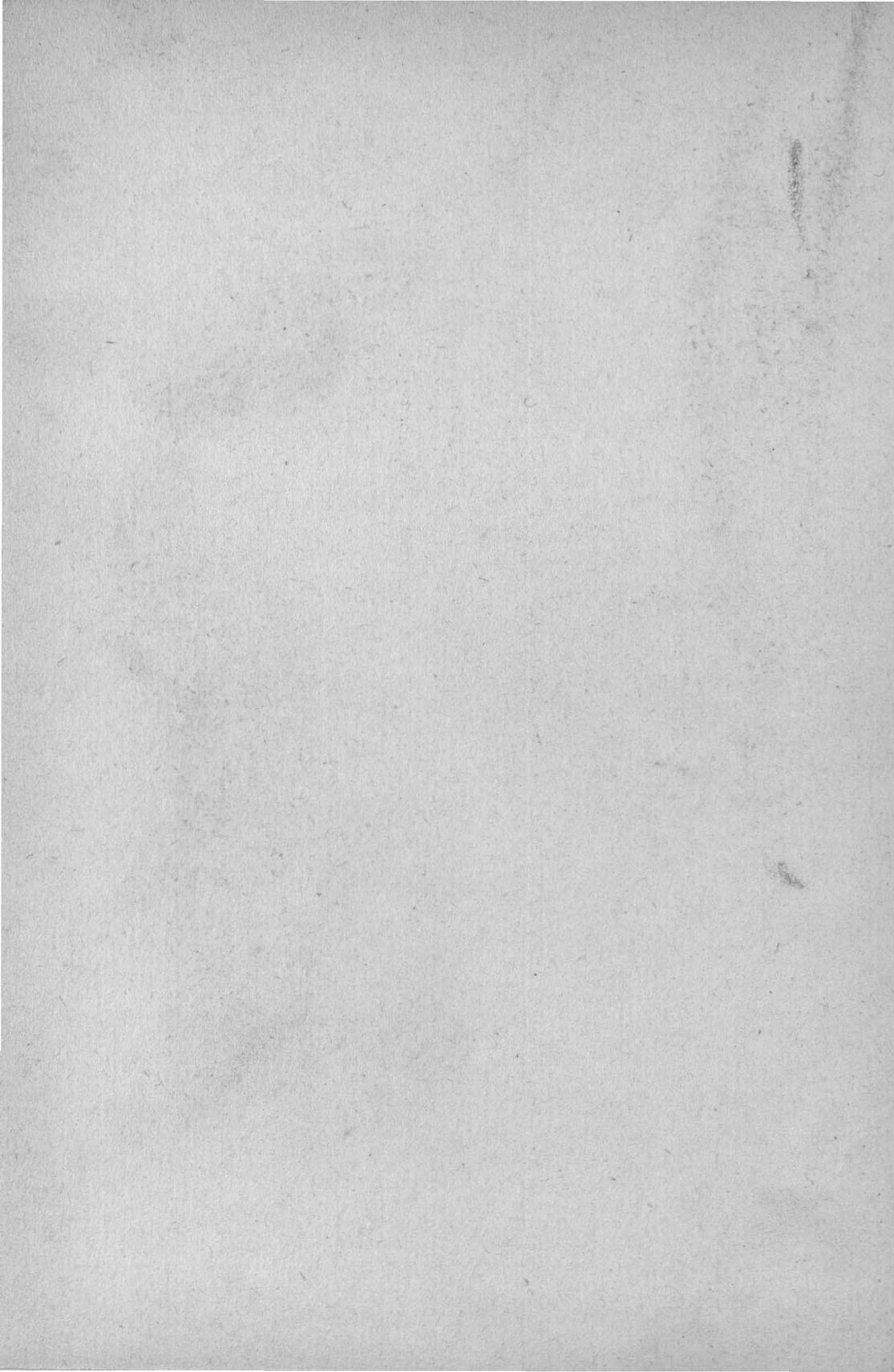


INDICE DEGLI ARGOMENTI

	PAG.
Albergo di Virtù	16
Aporti Ferrante	32
Arredamento scolastico	58
Asili (Società degli)	30
Beneficenza scolastica	13-49-75-76
Biblioteche Magistrali	60
Boncompagni Carlo	30-31-34
Carlo Felice - Disposizioni sulle scuole	29
Classi integrative	67
Classi speciali differenziali	71
Collegio dei Nobili	19
Collegio delle Province	21
Comitati dei Genitori	74
Commissario Aggiunto per l'I. P.	55
Commissione Municipale permanente per l'I. P.	38
Cultura Magistrale	44-60
Disegno - Corsi Magistrali	47
Direzione Generale delle Scuole	36-63-70 c segg.
Dominazione francese	23 e segg.
Edifici scolastici	41-57
Educatorio Duchessa Isabella	17
Educazione civile, morale, patriottica, religiosa	71
Formazione delle classi	64
Fratelli delle Scuole Cristiane	23-29-32
Giardini scolastici	57
Giudizi sulle scuole torinesi	73
Incarico affidato ai Padri Gesuiti	15
Incarico affidato ai Padri Somaschi	18
Istituto della Provvidenza	22
Istituto delle Rosine	22

	PAG.
Istruzioni didattiche della Direzione Generale	69
Istruzioni municipali del 1700	19
Istruzioni municipali del 1859	37
Istruzioni municipali del 1872	40
Istruzioni municipali del 1879	42
Lavoro manuale (Studi compiuti all'estero)	48
Magistrato della Riforma degli Studi in Piemonte	20
Materiale didattico	59
Metodi d'insegnamento (rinnovamento)	65
Ordinamento delle prime Scuole comunali	10
Obbligatorietà dell'istruzione	44
Parole normali - Metodo -	68
Principi Sabaudi (loro interessamento agli Studi)	12
Programmi d'insegnamento	45, 66
Proiezioni luminose	67
Regia Opera della Mendicità Istruita	22
Regia Segreteria di Stato per la P. I.	33
Scuole estive	51
Scuole Professionali e Serali	29, 52, 54, 74
Scrittura diritta	68
Scuola all'aperto di Villa Genero	75
Studio della Natura	65 e segg.
Troya Vincenzo	31
Turno (avvicendamento degli Insegnanti)	65
Visitatori delle Scuole	20





CITTÀ

BIBLIOTECA

della Scuola

24

N.

Piatti

BIBLIOTEC

2

1